

## CACCIARE IL GOVERNO RENZI-BERLUSCONI DIFENDERE I POSTI DI LAVORO ESISTENTI E CREARNE DI NUOVI

# COSTRUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE I LAVORATORI ORGANIZZATI POSSONO FARLO

Da qualunque punto la si prende, la questione di fondo che unisce la mobilitazione degli operai e degli altri lavoratori del pubblico e del privato, dei precari e degli artigiani, degli studenti, degli esodati e dei pensionati, delle popolazioni dei territori saccheggianti e devastati (o in via di devastazione) è politica. Rimanda, cioè, a chi governa il paese, come, cosa fa (in particolare per difendere e creare posti di lavoro), nell'interesse di chi.

Al MISE (Ministero dello Sviluppo Economico) sono più di 150 i tavoli aperti per affrontare crisi aziendali, chiusure e ristrutturazioni: si tratta di una goccia nel mare, rappresentativa però di una tendenza che si è diffusa. Sempre più la mobilitazione popolare si rivolge alle autorità e alle istituzioni affinché trovino una soluzione, perché il problema di ogni singola azienda, di ogni specifico settore e gruppo delle masse popolari, di ogni singola zona può essere risolto nell'ambito di un programma unitario ed esteso a tutto il paese, richiede una direzione che concentri e mobiliti le risorse, gli strumenti, le conoscenze necessarie e che combini gli sforzi di tutti. Ma

per la natura di queste autorità e di queste istituzioni, le soluzioni che trovano (quando le trovano) sono sempre al ribasso, salvano un'azienda dalla chiusura ma ne compromettono un'altra, in quella che "salvano" peggiorano le condizioni di lavoro e vengono smantellati diritti e il "salvataggio" è spesso una boccata d'ossigeno fra una minaccia di chiusura e l'altra.

Ogni settore di lavoratori, pubblici, privati, autonomi, precari ha uno specifico interesse a contribuire alla cacciata del governo Renzi-Berlusconi e alla sua sostituzione con un governo che si metta alla testa della mobilitazione per difendere i posti di lavoro esistenti e per crearne

di nuovi. La domanda a questo punto è spontanea: quale governo lo potrebbe fare? Quale governo lo farà?

Lasciamo per un momento indietro le considerazioni sul fatto che dalle (eventuali) elezioni non uscirà nessun governo di quel tipo (dalle elezioni non è uscito nessuno dei 3 che hanno governato negli ultimi 3 anni), concentriamoci sul fatto che finché a comporre, nominare e dare mandato a governi di vario genere e tipo saranno i vertici della Repubblica Pontificia, il risultato non cambierà: saranno servi dichiarati degli imperialisti USA o timidi servitori degli imperialisti europei (in particolare tedeschi), o saranno servi di due padroni che hanno come programma comune quello di rapinare le masse popolari e i lavoratori, svendere a pezzi l'apparato produttivo del paese, saccheggiare e devastare il territorio, rendere merce tutto ciò da cui possono trarre profitto. Quindi, che fare?

Quando diciamo che ogni lotta rivendicativa, ogni mobilitazione per ottenere questo o quello ha il suo naturale contesto di sviluppo nella lotta per costruire un governo di tipo nuovo nel paese, intendiamo che cacciare il governo Renzi-Berlusconi senza mobilitarsi per costruire l'alternativa porta poco lontano. E' ciò che è successo ai tempi di Berlusconi. Anche la destra moderata, il PD, all'epoca diceva di voler cacciare Berlusconi e la sinistra borghese lo gridava ancora più forte. In certi casi si trattava della sceneggiata di chi con Berlusconi ci ha governato insieme per 20 anni (Centro-destra e Centrosinistra che applicavano lo stesso programma, le larghe intese che da sotterranee ora sono diventate aperte), in ogni caso è la dimostrazione che cacciare un governo senza preoccuparsi di costruire quello successivo significa lasciare ai vertici della Repubblica Pontificia la possibilità

## L'ANTICAMERA DEL SOCIALISMO

*Tutti vediamo, viviamo, tutti sappiamo che "le cose peggiorano". Rincorrere le mille manifestazioni in cui si traduce questa ovvietà ci fa perdere la testa (e ci fa abbozzare alle teorie campate per aria che la classe dominante alimenta spacciandole per "spiegazioni" della situazione). In questo articolo ci limitiamo a trattare un aspetto la cui conoscenza e comprensione è determinante per comprendere anche il che fare?*

La fase storica in cui viviamo è quella dell'imperialismo, è una evoluzione del capitalismo, è la sua fase "suprema" e terminale in cui le condizioni della società, oggettivamente, spingono per il superamento del modo di produzione capitalista e della società che ne consegue verso un modo di produzione (e una società) superiore.

Vari dei nostri lettori probabilmente hanno letto *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, il saggio scritto nel 1916 da Lenin. In esso Lenin analizza la sostanza economica dell'imperialismo e ne indica le principali caratteristiche: 1. la concentrazione della produzione e del capitale, che determina il prevalere del monopolio sulla libera concorrenza; 2. il prevalere del capitale finanziario che nasce dalla fusione del capitale industriale con il capita-

lo bancario; 3. il prevalere dell'esportazione di capitale rispetto all'esportazione di merci; 4. la spartizione del mondo da parte di monopoli capitalisti; 5. la completa divisione del mondo in paesi imperialisti e paesi oppressi dalle potenze imperialiste.

Sulla base di questa analisi, Lenin definisce l'imperialismo come "l'epoca del declino del capitalismo e della rivoluzione proletaria", come "anticamera del socialismo". E' la tesi su cui hanno sorvolato e sorvolano quanti considerano la concezione comunista come una sorta di "dottrina religiosa" o un insieme di belle frasi da sfoggiare per accattivarsi la simpatia di chi ha la bandiera rossa nel cuore.

- segue a pag. 6 -



- segue a pag. 2 -

## INGOVERNABILITÀ DALL'ALTO PERCHÈ È POSSIBILE FAR INGOIARE ALLA CLASSE DOMINANTE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

"Sarebbe bello, ma..." è il commento che ci viene fatto spesso alla linea del Governo di Blocco Popolare. Non da chi coltiva qualche illusione o speranza che il governo Renzi-Berlusconi possa fare per le masse popolari qualcosa di meglio dei governi che lo hanno preceduto... (sia detto per inciso, nonostante l'operazione di intossicazione dell'opinione pubblica sul "grande consenso" al governo Renzi-Berlusconi a cui si sono dedicati in massa i media di regime all'indomani delle elezioni europee del maggio 2014, di persone che da questo governo si aspettano qualcosa di buono non

ne abbiamo trovate molte!) Ma da quanti siamo riusciti a raggiungere con la nostra propaganda e con l'attività delle sezioni del nostro partito. Parliamo degli operai, dei dipendenti pubblici, dei pensionati, dei lavoratori, dei disoccupati, degli studenti che abbiamo intervistato e con cui abbiamo discusso nelle manifestazioni che hanno contrassegnato gli ultimi mesi dell'anno appena finito (manifestazione studentesca contro la "buona scuola" del 10 ottobre, sciopero dei sindacati di base del 24 ottobre, manifestazione nazionale della CGIL

- segue a pag. 3 -

### AMMINISTRAZIONI COMUNALI

ROMA AFFONDA NELLA SPECULAZIONE E RISORGE CON LA MOBILITAZIONE POPOLARE

CARRARA: L'ASSEMBLEA PERMANENTE

ARTICOLI A PAGINA 5

### ORGANIZZARSI E ORGANIZZARE

COME LA CLASSE OPERAIA SI ORGANIZZA E SI MOBILITA PER PRENDERE IN MANO IL PAESE

GKN, PIAGGIO, AZ FIBER

ARTICOLI A PAGINA 4

### 93° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL PCI

## IL MOVIMENTO COMUNISTA RINASCE SUPERANDO I PROPRI LIMITI

IL VECCHIO MOVIMENTO COMUNISTA HA LASCIATO IN EREDITÀ DUE GRANDI TARE STORICHE CHE DOBBIAMO AFFRONTARE E SUPERARE

Il Partito comunista non è il partito delle lotte rivendicative dei lavoratori né quello delle riforme, è il partito della classe operaia, la sua avanguardia, che la guida a dirigere le masse popolari a fare la rivoluzione socialista e procedere nella costruzione del comunismo. Deve quindi elaborare una strategia adeguata ad assolvere a questo compito. A scriverlo sembra quasi una banalità, ma nella pratica i comunisti si sono mostrati in più occasioni inadeguati, nonostante l'eroismo e la dedizione dei loro membri e delle loro organizzazioni.

In Italia un primo esempio di come il partito che si era candidato a guidare il movimento operaio fosse inadeguato al proprio compito si ebbe durante il Biennio Rosso (1919-1920): la vasta protesta operaia non trovò un'adeguata direzione perché per sua natura il PSI non era adatto a

guidarla verso uno sbocco rivoluzionario e i suoi dirigenti non avevano una strategia né una concezione del mondo idonea a questo compito: la maggioranza massimalista del partito attendeva che la rivoluzione scoppiasse e, quando si trovò davanti al momento che sembrava propizio, si scopri impreparata. Nessun lavoro era stato fatto per costruire il nuovo potere operaio che avrebbe potuto sostituirsi a quello borghese. Il PSI si era dimostrato inadatto alla sua missione, nonostante tutte le condizioni oggettive fossero propizie: la situazione post bellica alimentava l'ingovernabilità, gli operai avevano dimostrato di essere combattivi e decisi ad andare sino in fondo, l' appena costituita URSS risplendeva come esempio tangibile della possibilità della rivoluzione socialista e delle prospettive che essa schiudeva.

- segue a pag. 7 -

## II ASSEMBLEA NAZIONALE DEL PARTITO DEI CARC

Lo scorso 6 dicembre ci siamo riuniti a Roma per la II Assemblea Nazionale, una discussione ricca, alimentata dagli interventi di tante compagne e tanti compagni che hanno contribuito alla discussione elaborando la loro esperienza concreta sui due argomenti principali: la Riforma Morale e Intellettuale (RMI) necessaria per diventare capaci di trasformare la realtà e la trasformazione del P.CARC in partito del Governo di Blocco Popolare (vedi l'articolo *Un regime che scricchiola*).

Tanti interventi: sul funzionamento delle istanze e degli organismi del Partito (lavoro interno), sulle attività in corso (il lavoro esterno), gli avanzamenti, le contraddizioni e le difficoltà che incontriamo nel lavoro organizzativo, nel lavoro operaio, nello sviluppo del Settore Donne e nella costruzione del Settore Giovani, nella costruzione di amministrazioni comunali d'emergenza, nella formazione di organizzazioni operaie e popolari e negli altri campi in cui si articola l'azione per creare le condizioni della costituzione di un governo di emergenza popolare. Non avrebbe alcun senso riassumere in poche pagine la profondità e la vastità della discussione, il Centro Nazionale del Partito sta preparando gli atti dell'Assemblea che saranno pubblicati su [www.carc.it](http://www.carc.it).

- segue a pag. 8 -



## UN REGIME CHE SCRICCHIOLA



Il regime di *Controrivoluzione preventiva* (CRP) è l'insieme di misure, linee e politiche (che vanno a formare i "cinque pilastri" su cui si regge l'edificio del regime politico) messe in opera dalle classi dominanti dei paesi imperialisti, in particolare dal secondo dopoguerra, per mantenere la loro egemonia sulle masse popolari, per orientarne le coscienze e comunque controllarne e indirizzarne l'attività in modo da impedire che si sviluppi la mobilitazione rivoluzionaria, che la contrapposizione di classe sfoci in guerra civile. L'efficacia del sistema di potere della borghesia è data dal funzionamento sinergico di ognuno dei pila-

stri che lo compongono, funziona tanto meglio quanto più ognuno di essi è solido. In questo senso nessuno di essi è più importante dell'altro (sarebbe un po' come chiedersi quale tra le quattro gambe di un tavolo è la più importante), parimenti, mano a mano che un pilastro si sgretola, anche gli altri sono compromessi.

### Cinque pilastri che vacillano, un regime che scricchiola

Con l'inizio della fase acuta e irreversibile della crisi, alcuni dei pilastri del regime di Controrivoluzione preventiva hanno perso efficacia, il regime stesso ha iniziato a scricchiolare.

Vacilla il **secondo pilastro**: *soddisfare le richieste di miglioramento che le masse popolari avanzano con più forza*. E' in corso non solo l'eliminazione rapida di quanto restava delle conquiste di civiltà e benessere strappate dalle masse popolari quando il movimento comunista era

- segue a pag. 6 -

## COSTRUIRE UN GOVERNO DI EMERGENZA...

dalla prima

di continuare a manovrare secondo le loro convenienze. Ecco perché nessuno dei dirigenti o portavoce dell'opposizione a Renzi-Berlusconi e dei sindacati di regime osa impugnare la parola d'ordine e l'obiettivo di cacciare il governo.

Tocca ai lavoratori e alle masse popolari organizzate costruire un governo di tipo nuovo, un loro governo di emergenza, l'alternativa a ogni baraccone messo in piedi dai vertici della Repubblica Pontificia. E' necessario se vogliono dare seguito alle loro rivendicazioni (cioè se vogliono raggiungere gli obiettivi particolari che perseguono) ed è possibile se decidono di farlo e adottano i modi e gli strumenti per farlo.

Intanto per costruire un governo di emergenza popolare bisogna creare alcune condizioni.

**Creare nuove organizzazioni popolari.** Cioè organizzare un numero crescente di elementi delle masse non principalmente su basi ideologiche (non si tratta di costruire centri di influenza che dovranno tirare la volata a questa o quella coalizione elettorale), ma per fare fronte agli effetti della crisi: gli operai che vogliono tenere aperta la fabbrica che il padrone vuole chiudere, gli abitanti di un quartiere che si organizzano contro il degrado, l'abbandono e la marginalizzazione; insegnanti, studenti, genitori che si uniscono per far funzionare la scuola che lo stato abbandona, medici, infermieri, personale e utenti che si organizzano per garantire il diritto alla sanità fuori e contro le logiche del profitto, coordinamenti di occupanti di case che iniziano a gestire il patrimonio pubblico di un quartiere, ecc.

**Coordinare le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari esistenti, elevarne la capacità organizzativa e la coscienza del processo di cui sono protagonisti.** Sta avvenendo in modo spontaneo e ancora insufficiente (in termini quantitativi): la spinta al coordinamento è ormai una tendenza diffusa (abbiamo



già trattato della partecipazione degli operai fiorentini alle mobilitazioni degli studenti, altro esempio significativo la parola d'ordine "uniamo le lotte" che riecheggia in molte mobilitazioni del movimento di lotta per la casa, dei precari) e malgrado i promotori del coordinamento concepiscano ancora "solo" il coordinamento delle lotte ("più siamo a protestare e maggiori possibilità abbiamo di influenzare il governo"... qui non si tratta di influenzare il governo, ma di cacciarlo e sostituirlo con un governo che agisce su mandato delle masse popolari organizzate) le condizioni vanno in quel senso.

**Far diventare la costruzione di un governo di emergenza popolare un obiettivo cosciente per le masse popolari organizzate.** Cioè fare una diffusa e sistematica opera di orientamento per sgretolare la convinzione, ancora molto diffusa, che ogni cambiamento passi e non possa che passare attraverso le classi dominanti, che si tratti di chiedere (o al massimo mobilitarsi per pretendere) dalle loro autorità riforme e misure che allevino gli effetti della crisi. Se la classe dominante avesse la volontà di farlo, saremmo in una favola dal lieto fine, ma le favole, come in tanti aspetti della vita abbiamo imparato, non esistono.

**Rendere ingovernabile il paese, dal basso.** E' quello che sta avvenendo, però in modo sparso e non ancora coordinato, sinergico, conformemente a una visione d'insieme. Il criterio di fondo è che non è possibile governare il paese senza il

**Cosa fare per alimentare l'ingovernabilità dal basso?** Si tratta anzitutto di capire per quali vie si sviluppa. Le otto vie principali sono:

1. la diffusione della disobbedienza e dell'insubordinazione alle autorità;
  2. lo sviluppo diffuso di attività del "terzo settore": le attività di produzione e distribuzione di beni e servizi organizzate su base solidaristica locale;
  3. l'appropriazione organizzata di beni e servizi (espropri, "io non pago", ecc.) che assicura a tutta la popolazione i beni e servizi a cui la crisi blocca l'accesso;
  4. gli scioperi e gli scioperi alla rovescia, principalmente nelle fabbriche e nelle scuole;
  5. le occupazioni di fabbriche, di scuole, di stabili, di uffici pubblici, di banche, di piazze, ecc.;
  6. le manifestazioni di protesta e il boicottaggio dell'attività delle pubbliche autorità;
  7. il rifiuto organizzato di pagare imposte, ticket e mutui;
  8. lo sviluppo (sul terreno economico, finanziario, dell'ordine pubblico, ecc.) di azioni autonome dal governo centrale da parte delle Amministrazioni Locali d'Emergenza sottoposte alla pressione e sostenute dalla mobilitazione delle masse. Ogni ALE è un centro di riferimento e di mobilitazione delle masse, dispone di impiegati e di esperienza, di locali, di soldi e di strumenti: tutte armi importanti per mobilitare le masse in uno sforzo unitario per far fronte agli effetti della crisi, in primo luogo per attuare la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti".
- Bisogna imparare dall'esperienza a praticare e combinare queste otto vie.

sostegno delle masse popolari (e fra di esse il ruolo principale ce l'ha la classe operaia) o senza l'accettazione passiva da parte della grande maggioranza di esse. Ribellarsi, disobbedire, gestire in proprio parti crescenti della vita economica e sociale, far fronte con mille iniziative di base agli effetti della crisi: questa è la via maestra.

Al procedere di queste condizioni, e al procedere parallelamente dell'ingovernabilità dall'alto del paese (vedi articolo in prima pagina), il Governo di Blocco Popolare diventa una soluzione.

Diventa una "soluzione" anche per i vertici della Repubblica Pontificia, che saranno costretti a ingoiarlo e lo faranno, convinti che si tratterà di una parentesi prima di riprendere il controllo. Inizierà per loro la fase della mobilitazione per sabotarlo in mille modi, faranno ricorso agli strumenti e ai mezzi di cui dispongono, faranno valere la forza dei loro alleati internazionali. Ma saranno in una posizione di debolezza.

ne le conoscenze, competenze e capacità. E' una schiera nutrita, facciamo solo alcuni esempi per rendere l'idea: da Landini e gli altri esponenti della sinistra CGIL ai dirigenti dei sindacati alternativi e di base, da Gino Strada a Rodotà, da De Magistris a Guido Viale, da Ugo Mattei agli eletti più in vista del M5S...

Il vecchio movimento comunista nel nostro paese ha lasciato "in eredità" una folta schiera di personaggi che devono il loro prestigio, la loro influenza e il loro ruolo sociale al legame che hanno con le masse popolari e che in una certa misura hanno mantenuto anche dopo lo scioglimento del PCI. Sinceri democratici della società civile, sinistra borghese, sinistra sindacale: questi sono gli ambiti (i tre serbatoi da cui le masse popolari possono attingere) i cui esponenti possono mantenere il loro ruolo sociale solo in funzione del seguito di cui godono fra le masse popolari, cioè lo manterranno solo perché avranno per le masse popolari un ruolo positivo per fare fronte agli effetti della crisi, cioè se si faranno promotori della costruzione di un governo di emergenza popolare.

Sono personaggi "al bivio", alcuni di essi sono stipendiati dalla classe dominante, ma dipendenti dalle masse popolari (e saranno stipendiati finché avranno un ruolo di orientamento su di loro), altri no, ma sono ugualmente influenzati dalla concezione borghese del mondo. Ma le masse popolari li possono spingere, fino a obbligarli, a farsi promotori del Governo di Blocco Popolare (valga come esempio la parabola della CGIL nelle mobilitazioni di autunno: fosse stato per la Camusso, nemmeno lo sciopero generale il 12 dicembre avrebbe convocato, è stata costretta dall'azione della base, dalla mobilitazione di centinaia di migliaia di lavoratori che si sono mossi prima autonomamente e poi hanno iniziato a pressare i sindacati di categoria e quindi la Confederazione...).

**Un governo di tipo nuovo non è solo un nuovo governo.** Al di là del nome che si dà, un governo di tipo nuovo si caratterizza per due cose: il suo programma e come lo attua. Per quanto riguarda il programma, anche se sono tante le "ricette" che circolano e ognuno ha la sua, è sintetizzato in sei misure.

1. Assegnare a ogni azienda compiti produttivi (di beni o servizi) utili e adatti alla sua natura, secondo un piano nazionale (nessuna azienda deve essere chiusa).
2. Distribuire i prodotti alle famiglie e agli individui, alle aziende e ad usi collettivi secondo piani e criteri chiari, universalmente noti e democraticamente decisi.
3. Assegnare ad ogni individuo un lavoro socialmente utile e garantirgli, in cambio della sua scrupolosa esecuzione, le condizioni necessarie per una vita dignitosa e per la partecipazione alla gestione della società (nessun lavoratore deve essere licenziato, ad ogni adulto un lavoro utile e dignitoso, nessun individuo deve essere emarginato).
4. Eliminare attività e produzioni inutili o dannose per l'uomo o per l'ambiente, assegnando alle aziende altri compiti.
5. Avviare la riorganizzazione delle altre relazioni sociali in conformità alla nuova base produttiva e al nuovo siste-

ma di distribuzione.

6. Stabilire relazioni di solidarietà, collaborazione o scambio con gli altri paesi disposti a stabilirle con noi.

Per quanto riguarda il modo in cui lo attua, trattandosi di un governo a tutti gli effetti, a pieno titolo, può avvalersi di tutte (o almeno della gran parte) delle strutture, degli apparati e degli strumenti di un governo "tradizionale", di diverso c'è il fatto che strutture, apparati, strumenti saranno usati senza riserve per incoraggiare e sviluppare la mobilitazione popolare. Esempi di cosa significa li abbiamo già fatti in passato sui numeri scorsi di *Resistenza* attingendo dall'esperienza di altri paesi (l'iniziativa del governo venezuelano che sostiene l'occupazione delle aziende di proprietà di multinazionali che chiudono, in certi casi i suoi esponenti partecipano con i lavoratori, in altri avvia le procedure per l'esproprio), ma non occorre andare tanto lontano nel tempo e nello spazio,

dal Movimento NO TAV al Comitato Operai e Cittadini per l'AST di Terni al Comitato Cittadini Liberi e pensanti di Taranto: sono alcune delle realtà che già operano per indicare soluzioni concrete alle emergenze che fronteggiano e che tramite un loro governo d'emergenza potranno avere strutture, risorse e strumenti per fare meglio e su vasta scala ciò che oggi fanno con mezzi limitati e resistendo a mille pressioni, repressione, criminalizzazione.

Questi saranno gli organismi che si occuperanno dei "decreti attuativi" delle sei misure generali: zona per zona, città per città, ambito per ambito.

Aumenta la crisi, aumenta la lotta, dice uno slogan che descrive lo stato delle cose. Dobbiamo impugnarne un altro da mettergli a fianco: costruire la nuova governabilità delle masse popolari organizzate, costruire il Governo di Blocco Popolare.

## SULLA PRIMA DELLE SEI MISURE ASSEGNARE A OGNI AZIENDA COMPITI PRODUTTIVI...

Che tanti operai e lavoratori portino le loro rivendicazioni al governo dimostra che, più o meno spontaneamente, riconoscono il ruolo che il governo deve svolgere. Ma oggi che ruolo ha? Ci sono tante aziende che chiudono senza che il governo faccia nulla, se non intervenire con ammortizzatori sociali... finché durano, perché di soldi per gli ammortizzatori sociali ce ne sono sempre di meno e poi è evidente che gli ammortizzatori sociali non sono una soluzione, ma una pezza a tappare una voragine. Ci sono aziende che l'intervento del governo riesce a "salvare" dalla chiusura, nel senso che rimangono aperte ma a prezzo dell'espulsione di una parte di lavoratori (nella migliore delle ipotesi con incentivi, accompagnamenti alla pensione, uscite volontarie), del peggioramento delle condizioni, dei ritmi e dei carichi di lavoro, dell'eliminazione dei diritti dei lavoratori: è stato così all'Electrolux, oggi è la situazione dell'AST di Terni. Ci sono aziende in cui l'intervento del governo non fa che prolun-

altro: garantire libertà di manovra ai padroni; spremere le masse popolari per "ricompensare" il capitale con profitti, interessi e rendite; elargire denaro sotto varie forme e per varie vie al capitale finanziario che domina anche il nostro paese.

Il Governo di Blocco Popolare è un governo deciso a fare tutte insieme e ben combinate tra loro cose che i padroni e i loro governi non fanno, o al massimo fanno con il contagocce, solo se costretti e che appena possibile smettono. Interviene in ognuna di queste situazioni sulla base di un piano generale per il lavoro e la ricostruzione del paese, mettendo in moto strumenti, apparati, risorse (sottratte alle speculazioni e agli interessi privati) per garantire a ogni azienda quanto serve per funzionare (ricorrendo a quelle inutili o dannose) e assegnare a ogni adulto un lavoro, utile e dignitoso. Assegna commesse alle aziende che i padroni vogliono chiudere per mancanza di sbocchi commerciali e ritira la produzione destinandola ad



gare l'agonia, come in molti degli stabilimenti FIAT e anche dove i lavoratori riescono a strappare un qualche accordo per mantenere la produzione, la partita spesso è solo rimandata a un secondo tempo: quante volte il padrone fa carta straccia degli accordi, come alla TRW di Livorno? In molti casi il governo alimenta la guerra fra poveri, sud contro nord, un'azienda a scapito di un'altra, ne è un esempio la vicenda della OM Carrelli di Bari: il MISE era intervenuto per favorirne l'acquisto da parte della Metec-Stola (e "salvare" 200 posti di lavoro), ma la Metec-Stola ha avanzato un'offerta per acquistare lo stabilimento FIAT di Termini Imerese (togliendo al governo una patata bollente): "la crisi più grande divora quella più piccola" titolano i giornali borghesi, mettono gruppi di operai contro altri gruppi di operai, diciamo noi. E poi, infine, ci sono le aziende "strategiche" (per ruolo nell'apparato produttivo, per numero di operai e peso nel tessuto sociale) per le quali anche il governo Renzi-Berlusconi caccia dal cilindro persino la prospettiva della nazionalizzazione... intesa però come la fotocopia dell'operazione Alitalia (dividere l'azienda, regalare la parte "sana" a qualche "capitano coraggioso" e farsi carico di smaltire quella compromessa, tutto a spese della collettività): è il caso dell'ILVA di Taranto.

In ogni caso non esiste nessun piano per il lavoro. Il governo Renzi-Berlusconi (e in generale ogni governo che sia espressione dei vertici della Repubblica Pontificia) non può e non vuole fare fronte alla distruzione del tessuto produttivo del paese, il compito che i suoi mandanti gli hanno affidato è un

aziende che la usano come materia prima o alle aziende della distribuzione per il consumo. Aiuta con tecnici, consulenti, commesse, materie prime, energia, ecc. i lavoratori che vogliono costituirsi in cooperative e riprendere la produzione nelle aziende che i padroni abbandonano, oppure nomina nuovi dirigenti e organizzatori della produzione. Sostiene e promuove la creazione di nuove aziende cooperative, pubbliche, private in attività di riassetto del territorio, di miglioramento idrogeologico, di utilizzo di energie rinnovabili, di miglioramento dei servizi pubblici, di manutenzione del patrimonio edilizio, di risanamento urbano, di servizi alle persone disabili, anziane e non autosufficienti, di riassetto forestale e agricolo. Un governo di questo tipo può accogliere le proposte di nazionalizzazione della Lucchini, dell'ILVA, della AST di Terni avanzate dagli operai e, valorizzando loro che diventano i promotori del processo, avviare la rottura dei vincoli, dei patti, dei contratti stipulati con multinazionali che saccheggiano il nostro paese, i lavoratori e l'ambiente. Per un governo del genere la sentenza della Corte Europea che impone al governo italiano di assumere 250 mila precari della scuola, che per i vertici della Repubblica Pontificia è una "condanna", è un'occasione per attuare l'obiettivo della stabilizzazione dei precari, per rilanciare, assumendoli davvero, la lotta contro i patti di stabilità e i diktat della Troika: può fare della difesa dei posti di lavoro esistenti e della creazione di nuovi il fronte di lotta contro la comunità internazionale dei capitalisti.

## INGOVERNABILITÀ...

dalla prima

il 25 ottobre, sciopero sociale del 14 novembre, scioperi della FIOM il 14 e il 21 novembre, sciopero generale della CGIL e della UIL del 12 dicembre), nelle iniziative locali contro il Jobs Act, davanti ai cancelli dell'AST di Terni e delle altre fabbriche che gli operai difendono, nell'Assemblea Permanente che a Carrara sta occupando il Comune per cacciare il sindaco dell'alluvione, nei presidi sotto la Regione dei lavoratori delle aziende partecipate di Napoli, nelle occupazioni di case, nelle mobilitazioni piccole e grandi dell'"autunno caldo". Si tratta quindi di una componente della parte più attiva e combattiva delle masse popolari, quella che non solo resiste, ma aspira anche a costruire un mondo migliore.

"Sarebbe bello, ma non ce lo lasceranno mai fare". Fiumi di inchiostro e di parole degli esponenti della sinistra borghese per denunciare l'assurdità e la criminalità dell'azione delle classi dominanti e delle loro Autorità e per dare "consigli al principe" (tanto abbondanti quanto, non a caso, inascoltati) su cosa serve per rimediare a una situazione di giorno in giorno più intollerabile, hanno seminato l'idea che i Renzi, i Napolitano, i Marchionne, i Bergoglio, i Draghi, le Merkel e gli Obama siano se non onnipotenti, comunque talmente forti che qualsiasi cambiamento deve passare attraverso di essi e le loro istituzioni: per quanto riguarda il nostro paese, hanno seminato l'idea che il futuro delle masse popolari dipende, volenti o nolenti, dal governo della Repubblica Pontificia e quindi si tratta di influenzarlo, migliorarlo, farlo piegare a sinistra anziché spazzarlo via sostituendolo con un governo d'emergenza popolare.

La questione non è se ce lo lasceranno fare o meno, ma che glielo faremo ingoiare! Non è una sparata, ma la presa d'atto che i vertici della Repubblica Pontificia sono seduti su un barile di polvere: il sistema di relazioni che cercano di tenere in piedi a ogni costo ha il ventre molle ed è reso instabile dai contrasti di interesse esistenti tra i gruppi imperialisti stessi, a livello internazionale e nel nostro paese (ingo-

vernabilità dall'alto).

Per quanto riguarda casa nostra, basta pensare alle grandi manovre intorno alle dimissioni di Napolitano: il padrino del governo tecnico di stretta osservanza europea, ha poi agito su Renzi come moderatore delle sparate e alzate di voce anti-europee e ha contenuto il partito americano (la sottomissione di Napolitano agli USA passa attraverso la sottomissione dell'UE agli USA), invece Renzi come Berlusconi sono per rompere con l'UE appoggiandosi agli USA, quindi per avanzare su questo nuovo corso deve rimuovere gli ostacoli, uno dei quali è costituito appunto da Napolitano. O agli scandali "a orologeria": da quelli più noti come "mafia-capitale" a quelli che hanno toccato quasi tutti i Consigli Regionali o Finmeccanica e le altre grandi aziende ancora almeno in parte pubbliche. Fino a quelli meno conosciuti e che riguardano la Corte Pontificia, il governo occulto del nostro paese, e le sue articolazioni: dagli ex dirigenti dello IOR, Angelo Caloria e Lelio Scaletti, indagati per peculato alle "operazioni finanziarie spericolate" dell'Economato



generale dei francescani alla cui direzione sedeva Giancarlo Latini (che prima di indossare il saio lavorava al Monte dei Paschi di Siena!) e le "operazioni immobiliari sospette" del vescovo di Terni monsignor Vincenzo Paglia (attualmente a capo del Pontificio consiglio della famiglia).

A livello internazionale, ci limitiamo a pochi ma significativi esempi.

Il caso Junker. Appena nominato presidente della Commissione Europea, il paladino della politica del rigore finanziario è finito al centro dello scandalo LuxLeaks: sono stati raccolti e resi pubblici da un network americano, il Consorzio Internazionale per il Giornalismo investigativo, i documenti che dimostrano che quando era capo del governo in Lussemburgo (dal 1995 al

2013) è stato responsabile degli accordi segreti grazie ai quali 340 multinazionali (tra cui una trentina italiane, FIAT e Finmeccanica in testa) hanno spostato una parte delle sedi legali in quel paese evitando così di pagare decine di miliardi di tasse nei paesi in cui avrebbero dovuto pagarle (in gergo lo chiamano "ottimizzazione fiscale"). E' una tappa dello scontro tra imperialisti USA e imperialisti europei (in particolare tedeschi) per il dominio mondiale che, anche se non ha ancora assunto la forma di due schieramenti nettamente definiti e contrapposti, sta diventando sempre più acuto.

Il deprezzamento del petrolio (e la connessa svalutazione del rublo). Insieme alle sanzioni, è un atto della guerra economica che gli imperialisti USA hanno lanciato contro la Russia e a cui si accompagna l'accerchiamento militare, con l'estensione della NATO in Ucraina e in altri paesi dell'Europa orientale. Non siamo in grado di dire se l'attuale assetto di potere vigente in Russia sarà capace di preservare l'indipendenza paese (ed evitare di finire

come la ex Jugoslavia): l'Unione Sovietica resistette al blocco economico, finanziario e politico e all'aperta aggressione prima dell'Intesa e poi della Germania nazista, ma a differenza della Russia di oggi per le masse popolari sovietiche la difesa della patria socialista era tutt'uno con la loro lotta per costruire un paese libero dalle catene dello sfruttamento e dell'oppressione e l'URSS poteva contare sulla solidarietà delle classi oppresse e dei popoli sfruttati di tutto il mondo (che ispirava e sosteneva nella loro lotta per l'emancipazione). Se non ci riuscirà, si apriranno prospettive di grande importanza. Lo scontro tra imperialisti USA ed europei si intreccia con la lotta della comunità internazionale per difendere il suo terreno di caccia dai "nuovi venuti" (russi,

cinesi, BRICS, ecc.) e con le manovre, in particolare degli imperialisti USA, per sovvertire i paesi "indigesti" per gli imperialisti che oggi comandano nel mondo: paesi come la Russia e la Cina che così come sono non possono diventare campo aperto agli investimenti e all'azione dei gruppi imperialisti, i paesi come Cuba, il Venezuela, ecc. che svolgono un'azione antimperialista e sono un "cattivo esempio", i paesi come l'Iran, la Siria, ecc. che non si sottomettono alle pretese e ai diktat.

La Grecia. Il paese europeo che più degli altri è stato cavia delle politiche di austerità, adesso rischia di diventare un boomerang. C'è in ballo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, ma le larghe intese che sostengono il governo Samaras non hanno in Parlamento i numeri per eleggere un loro uomo e, secondo la legge greca, al terzo tentativo andato a vuoto il paese dovrà andare a nuove elezioni. Tutti i sondaggi danno in grande vantaggio Syriza, che ha come primo punto del suo programma la sospensione del pagamento del debito pubblico o comunque una moratoria: è bastato questa ipotesi per far crollare le borse, far partire le operazioni di acquisto dei deputati e scatenare il terrorismo mediatico a livello internazionale. Il timore dei potenti della terra è che "potrebbe esserci un effetto domino: se anche altri paesi decidessero di seguire l'esempio [di non pagare il debito - ndr], in Europa o al di fuori, anche i paesi creditori andrebbero in crisi, e le conseguenze per i paesi capitalisti sarebbero enormi e così le ripercussioni a livello mondiale" (il manifesto, 11.12.14). Detto in altri termini: il primo paese imperialista che spezzerà le catene della comunità internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti aprirà la strada anche alle masse popolari degli altri paesi.

Nella nostra azione (generale e particolare) dobbiamo vedere e imparare a sfruttare i punti deboli del nemico che abbiamo di fronte. Dobbiamo far leva sul fatto che il sistema di relazioni che le classi dominanti cercano di tenere in piedi a ogni costo è "contro natura", nel senso che va contro, cerca di impedire l'evoluzione di cui la società attuale ha bisogno e verso cui spinge: la creazione della "associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la

condizione del libero sviluppo di tutti". Noi comunisti e quanti con noi aspirano a un nuovo sistema di relazioni sociali, democratico, ecocompatibile, adeguato alle forze produttive materiali e intellettuali oggi esistenti, corrispondente alle esigenze delle masse popolari e ai sentimenti e le concezioni più avanzate, andiamo contro corrente: contro la corrente del senso comune, della cultura dominante e delle relazioni economiche e politiche proprie della borghesia e del suo clero.

Ma strategicamente noi andiamo nel senso della corrente, della corrente della storia, mentre è la borghesia imperialista che, per usare una metafora, cerca di costringere un adulto nelle vesti di quando era bambino.

"Per la lotta contro il nemico, nel corso di un lungo periodo, ci siamo formati il concetto che strategicamente dobbiamo disprezzare tutti i nostri nemici, ma che tatticamente dobbiamo prenderli in considerazione. Questo significa anche che per quanto riguarda il tutto noi dobbiamo disprezzare il nemico, ma per quanto riguarda ciascuna singola questione concreta dobbiamo prenderlo in considerazione. Se per quanto riguarda il tutto, noi non disprezzassimo il nemico, commetteremmo l'errore di opportunismo. Marx ed Engels erano solo due persone. Tuttavia a quei tempi essi dichiararono che il capitalismo sarebbe stato rovesciato in tutto il mondo. Ma trattando problemi concreti e con nemici particolari, commetteremmo l'errore di avventurismo se non li prendessimo in seria considerazione (...) La storia ci insegna che tutti i rivoluzionari, inclusi naturalmente anche quelli borghesi, riescono a diventare rivoluzionari soprattutto perché osano disprezzare il nemico, osano lottare e osano conseguire la vittoria. Coloro che hanno paura del nemico e non osano lottare, non osano conseguire la vittoria, non possono che essere riformisti o capitolazionisti. Essi non possono certo essere rivoluzionari"

Mao Tse-tung, *Ancora sulle divergenze tra il compagno Togliatti e noi - 1963*, in *Opere di Mao Tse-tung*, Ed. Rapporti Sociali, vol. 19

## QUEL PAPA BUONO CHE TACE SULLE TORTURE DELLA CIA

Sarà un caso che Bergoglio, attento e puntuale a telefonare ad anonimi esponenti delle masse popolari vittime di violenza, discriminazioni o soprusi o in situazione di indigenza, così pronto a denunciare le ingiustizie di una società in decadenza, così attento alla dignità umana dei popoli e degli individui, non ha trovato tempo e modo di pronunciare alcune delle sue reprimende contro le torture in stile nazista che la CIA ha inflitto ai prigionieri islamici ("terroristi") detenuti a Guantanamo e in altri campi di concentramento simili? Violenze fisiche e psicologiche, sistematiche e reiterate, per estorcere confessioni e ammissioni agli interrogati. Il tutto è raccolto in un dossier prodotto dalla Commissione del Senato sull'Intelligence, un apparato governativo e non un'agenzia di opposizione o una troupe di giornalismo d'inchiesta d'assalto.

Quel dossier ha suscitato poche o nessuna reazione da parte dei soci e concorrenti della Comunità internazionale. E' il caso della UE, che nel suo silenzio dimostra tutta la sottomissione agli imperialisti USA (del resto la stessa Commissione Europea ha invece sentito "l'obbligo morale di condannare i regimi liberticidi" fino al punto che una componente ha pure promosso iniziative militari: Libia, Siria, Sudan...), una sottomissione che non è solo morale, ma è soprattutto militare e politica.

Ma è, soprattutto, il caso del Vaticano e di Bergoglio, per i quali in questo caso il silenzio non è sottomissione, ma complicità.

Complice. Quando il Vaticano tace su una questione, è una manifesta forma di ammissione di complicità. Questo vale, ancora di più, nel caso di Bergoglio che mette il becco apertamente in ogni aspetto della vita politica, economica, culturale che gli torna utile. Utile per cosa? L'operazione Bergoglio consiste nel tentativo di arginare il distacco fra il Vaticano e le masse popolari attorno a un Papa moderno e progressista ("mi dicono che sono comunista...", dice pure, "lottare per la dignità, il lavoro, la casa è un diritto").

Ecco perché tace sulle torture della CIA, tace sugli omicidi di afroamericani, tace sulla repressione contro centinaia di migliaia di persone che si stan-

no mobilitando da mesi contro il razzismo della polizia, del governo e dello stato USA, come ha taciuto sul colpo di stato fascista in Ucraina e allo stesso modo ha fatto sulla guerra in Siria. Badate che dire una volta ai giornali "basta guerra" non equivale a prendere posizione contro la guerra...

Ma come, il Vaticano complice della CIA? Chi si immagina che con complicità intendiamo che a torturare i prigionieri fossero frati e preti è fuori strada. La complicità è ai piani alti, ai vertici: è la complicità politica, economica, finanziaria degli imperialisti USA e del Vaticano (sulla quale si regge, fra l'altro, il sistema di potere della borghesia del nostro paese dal dopoguerra ad oggi, la Repubblica Pontificia). I fatti hanno la testa dura: se Bergoglio volesse schierare il Vaticano al servizio delle masse popolari ("dei poveri") avrebbe solo che da usare le ingenti ricchezze di cui dispone direttamente o in virtù della rete di holding, società, reti finanziarie che fanno capo al Vaticano, avrebbe solo che da schierare l'esercito di "soldati di Cristo" a sostegno delle mobilitazioni popolari (che sono ben presenti anche negli USA, oltre che in Europa e in genere in tutti i paesi del mondo), avrebbe solo che da rompere unilateralmente quel vincolo che lo lega a doppio filo a guerrafondai, distruttori, devastatori e torturatori con cui ha condiviso le più torbide operazioni antipopolari in ogni angolo del mondo (dal golpe in Cile ai contras in Nicaragua, dalla strategia della tensione in Italia all'operazione Woityla in Polonia, il cavallo di troia che ha dato il colpo di grazia ai regimi revisionisti dei primi paesi socialisti).

Quindi di che parliamo? Parliamo del silenzio del Papa sulle torture che la CIA ha inflitto ai prigionieri nei campi di concentramento, uguali alle torture che i nazisti inflissero agli internati nei lager (l'unica differenza è che gli USA non hanno ancora annunciato la "soluzione finale"), di quel silenzio che nel gergo degli altri complici del Vaticano, le organizzazioni criminali, è più propriamente chiamato omertà.

## LA LEGA E IL FRONT NATIONAL ITALIANO LA MONTAGNA PARTORÌ IL TOPOLINO

Che Salvini e la Lega godano oggi del sostegno aperto di alcuni settori della classe dominante è fuori discussione: sono mesi che gli slogan populistici, le provocazioni, le sceneggiate sono nelle pagine di giornali e rotocalchi e su tutti i canali televisivi, in breve tempo hanno preso il posto di scandali, inchieste e magagne che avevano portato la Lega di Bossi al collasso. Ma che dietro l'operazione di cui la Lega e Salvini sono promotori ci sia la reale prospettiva di una deriva a destra del Paese, questo è molto meno realistico.

Fare come Berlusconi. Salvini (e chi lo promuove e lo sponsorizza) sta provando a fare ciò che fece Berlusconi nel '94: riunire tutte le forze reazionarie del paese in un cartello elettorale (un po' sul modello del Front National in Francia, lo dichiara apertamente) che possa avere i numeri per governare. Ma Salvini non è Berlusconi, non ha (ancora) il sostegno delle organizzazioni criminali, non ha i soldi, non ha accesso a carte e dossier con cui ricattare gli alleati, i contendenti e gli oppositori (anzi è lui il ricattabile e ha poco o nulla con cui difendersi). Ma più di tutto non ha da proporre una via credibile, una soluzione. Uscire dall'Euro. Il cavallo di battaglia di mandare al diavolo la UE si fa via via più evanescente man mano che

sale il grado di visibilità che gli viene concesso dai suoi sponsor: la rottura con la UE sta facendo in breve tempo la fine che ha fatto la secessione, e poi l'indipendenza, della Padania.

Tutti a casa loro! La retorica razzista e le ventilate (promesse) misure contro l'invasione lasciano il tempo che trovano dato che sull'immigrazione clandestina la Lega ci campa politicamente e non è da escludere anche economicamente (l'inchiesta Mafia-Capitale ha tolto un bel coperchio su quanto e come i fascisti di Roma speculavano sugli immigrati, salvo poi farsi paladini del razzismo e della difesa della patria).

Ribellismo. E poi diciamola tutta, la retorica ribelle e moralista, oltre al fatto che chi la promuove dovrebbe davvero essere l'ultimo a parlare (diamanti della Tanzania, furto di denaro pubblico, ecc.), non è supportata dai fatti: se la Lega volesse fare sul serio non si limiterebbe alle promesse e alle minacce, ma inizierebbe a fare a partire da quelle importanti regioni che governa, la Lombardia e il Veneto e proseguendo con la schiera di amministratori locali (ad esempio rompere unilateralmente i patti di stabilità). Invece sia Maroni che Zaia (e la schiera di sindaci) sono perfettamente integrati nel sistema della Repubblica Pontificia, ne sono amministratori zelanti (ALER, Expo,

MOSE...).

I fascisti, quelli ci sono. La luna di miele fra Lega Nord e Casa Pound, che tanto spaventa la sinistra borghese, più che la saldatura delle forze reazionarie su progetti di "rottura politica a destra" è il transito conclamato dei fascisti del terzo millennio sotto la Cupola di San Pietro, oltre al ribellismo della Lega anche il loro ribellismo antisistema si mostra per quello che è: il filo che lega il burattinaio.

Tutto giusto, ma se vincono le elezioni? Per vincere le elezioni occorrerebbe che le elezioni avessero ancora una funzione, ma il contesto politico è tale che le rappresentazioni del teatrino della politica sono (o stanno rapidamente diventando) carta straccia. Se pure, per congiunture particolari e sforzi speciali dei promotori, sostenitori e finanziatori del progetto Front National all'italiana, il carroccio di Salvini e la carretta di Casa Pound si trovassero a fare il boom elettorale, saremmo di fronte a una brutta copia di ciò che la borghesia imperialista fa già alla luce del sole, senza bisogno di mascherarsi: sviluppo della guerra fra poveri, propaganda di guerra fra popoli, repressione dispiegata. Davvero oggi la classe dominante ha bisogno di Salvini e Casa Pound? Forse, al massimo, da usare come spauracchio per far ingoiare la faccia di Renzi (ed è lui stesso a dirlo: o io o Salvini...).

## COME LA CLASSE OPERAIA SI ORGANIZZA E SI MOBILITA PER PRENDERE IN MANO IL PAESE

### I NUMERI PESANO SULLA BILANCIA SOLO QUANDO SONO UNITI DALL'ORGANIZZAZIONE E GUIDATI DALLA CONOSCENZA

dall'Indirizzo inaugurale dell'Associazione Internazionale degli Operai - 1864

La classe operaia può dirigere il resto delle masse popolari a trasformare il nostro paese. Le masse popolari hanno dalla loro un elemento di successo: il numero. "Noi siamo il 99 per cento" diceva il movimento Occupy Wall Street. Non è proprio così, ma è vero che siamo la stragrande maggioranza: nel nostro paese su 60 milioni di abitanti, ce ne sono circa 54 milioni che appartengono al campo delle masse popolari, cioè di chi riesce a vivere solo se riesce a lavorare (o comunque non riesce a vivere solo sfruttando il lavoro altrui). I loro interessi sono incompatibili con quelli della borghesia, del clero e delle altre classi privilegiate (che costituiscono il 10% della popolazione): per capirci, sono quelli a danno dei quali negli ultimi 20 anni il 10% del reddito nazionale è stato spostato a favore delle rendite e dei profitti (oltre 150 miliardi all'anno che i padroni e i ricchi ci hanno portato via). E' sotto gli occhi di tutti che però questo antagonismo di interessi non si traduce ancora in rapporti di forza favorevoli alle masse popolari: perché "i numeri pesano sulla bilancia solo quando sono uniti dall'organizzazione e guidati dalla conoscenza".

**Uniti dall'organizzazione...** Oggi solo una piccola parte dei 54 milioni di persone che formano le masse popolari è organizzata. La classe dominante si è dedicata e si dedica con scienza per impedirlo, uno dei pilastri del suo regime è proprio quello di "mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza, evitare che si organizzino (senza organizzazione un proletario è privo di ogni forza sociale, non ha alcuna capacità di influire sull'orientamento e sull'andamento della vita sociale); fornire alle masse organizzazioni dirette da uomini di fiducia della

borghesia (organizzazioni che la borghesia fa costituire per distogliere le masse dalle organizzazioni di classe, mobilitando e sostenendo preti, poliziotti e affini: le organizzazioni gialle come la CISL, le ACLI, la UIL, ecc.) da uomini venali, corrompibili, ambiziosi, individualisti; impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia nella loro struttura e nel loro orientamento (dal *Manifesto-Programma del (n)PCI*, sul regime di controrivoluzione preventiva). Siccome però i "poteri forti" sono tutt'altro che onnipotenti (e la loro azione va contro il corso della storia, contro le esigenze delle masse popolari, contro i loro migliori sentimenti e aspirazioni), nel nostro paese si è già formato un vasto numero di organizzazioni operaie e popolari, per far fronte agli effetti della crisi (in campo economico, ambientale, sociale, politico), resistere alle pretese di Marchionne e del resto del padronato, opporsi all'eliminazione dei diritti, alla devastazione dei servizi pubblici, alle missioni di guerra e alle misure di lacrime e sangue dei governi che si sono succeduti.

**Gli obiettivi intorno a cui organizzarsi e organizzare** possono essere i più vari, dalla difesa e la conquista del lavoro alla difesa dell'ambiente, dall'appropriazione di beni e servizi necessari per vivere alla cultura, dalla solidarietà e lotta contro la repressione alla difesa e al miglioramento dei servizi pubblici, fino a quelli più terra terra: sono mille i misfatti delle Autorità e dei padroni, i problemi da affrontare collettivamente, le cose da conoscere (sono le Giannini e le Gelmini che cercano di dare attuazione pratica al "lei non è pagato per pensare, altri sono pagati per farlo"), gli spunti per farlo.

La costruzione di organizzazioni operaie nelle aziende capitaliste e di organizzazioni popolari nelle aziende pubbliche è il primo passo verso la creazione di una nuova rete di istituzioni del governo del paese: per creare il nuovo potere bisogna creare una rete di organismi che nascono da un aggregato sociale oggettivo, non determinato dalla volontà e dalla decisione di creare l'organismo ma preesistente ad esso, di cui l'organismo è espressione. Un'organizzazione operaia di un'azienda capitalista (e un'organizzazione popolare di un'azienda pubblica) è espressione di un gruppo di lavoratori che le relazioni correnti della società e la loro funzione nella produzione riuniscono stabilmente, contrappongono allo stesso padrone e inseriscono in uno stesso quadro legislativo e contrattuale quanto al loro reddito e alle loro condizioni di lavoro. Esse creano quindi una relazione stabile e duratura tra essi, li legano in un'unità indipendente dalla loro volontà, dai loro sentimenti e dalla loro coscienza e connessa con la necessità duratura di ognuno di essi di guadagnarsi da vivere: su di essa poggia l'organizzazione operaia (e l'organizzazione popolare).

### OCCUPARSI DELL'AZIENDA: "IL CAPANNONE NON VA VENDUTO, MA RIUTILIZZATO"

Intervista ad alcuni operai della GKN di Campi Bisenzio (FI).

**I padroni della GKN vi hanno comunicato che intendono vendere un capannone, voi cosa ne dite?**

Non siamo d'accordo, è un capannone che oggi è usato solo come mensa e spogliatoi (che comunque per noi sono importanti), ma aldilà di questo è una parte importante dello stabilimento. Ci siamo immediatamente riuniti e abbiamo presentato un progetto alternativo, che non depotenzi lo stabilimento e crei occupazione. Per elaborarlo abbiamo fatto un lavoro trasversale in fabbrica, tra gli operai e gli impiegati e abbiamo preso spunto da quello che c'è sul territorio. Gli operai di fantasia ne hanno tanta a differenza dei padroni che sono assoggettati alle logiche di mercato!

**A chi lo avete presentato?**

Ai funzionari preposti alla Regione Toscana con cui abbiamo fatto diverse riunioni, ma senza avere ancora risposte. Ci hanno detto che è tutto legato ai finanziamenti europei: ci sono e non vengono utilizzati, però dicono che per i progetti bisogna vedere il contesto

e i contenuti tecnici. Non vorremmo che, dietro queste operazioni, ci sia qualche furbone che si mette i soldi in tasca! Noi abbiamo intenzione di andare a fondo, di controllare questo processo, di controllare le carte sia della Regione che dell'azienda.

**"Occupare le fabbriche", come ha detto recentemente Landini, significa anche questo, no?**

In effetti, noi ci stiamo occupando della fabbrica a prescindere dalla volontà della direzione aziendale e quindi della multinazionale: dietro GKN c'è un azionista di maggioranza con il 9% che è in quota a un fondo pensione scozzese, mentre il resto è uno "spezziato", quindi immaginiamo a chi può essere in mano. Il lavoro sul capannone è un modo per non perdere un pezzo di stabilimento e per riutilizzarlo mettendolo a disposizione del territorio, facendone un centro di formazione e sviluppo che potrebbe essere utilizzato sia da GKN che dalle aziende della zona, magari in collaborazione con le Università di Firenze e Pisa, ma anche per altro: c'è l'imbarazzo della scelta e lo spazio c'è.

## LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE: COSA SONO, COME SI COSTITUISCONO, COME LAVORANO

Con organizzazioni operaie intendiamo organismi composti da operai che si organizzano per un qualche obiettivo, che prendono parte al percorso decisionale dell'organismo e che hanno continuità. In varie aziende ci sono leader operai riconosciuti e stimati che quando "chiamano" sono seguiti dagli altri. Basta però che, per qualsiasi motivo, venga meno il leader perché

gli operai perdano la loro capacità d'azione o debbano ricominciare da capo. Un'organizzazione operaia è qualcosa di qualitativamente diverso. La moltiplicazione delle organizzazioni operaie e popolari e il loro rafforzamento politico e organizzativo non è ancora un obiettivo sistematicamente perseguito dagli operai avanzati: può e deve diventarlo.



### L'ESEMPIO DELLA PIAGGIO

Alla Piaggio c'è un'organizzazione operaia che sta sviluppando delle iniziative che vanno nella direzione di unire e coordinare le forze, di uscire dalle fabbriche. Quali iniziative? Ha promosso il coordinamento tra operai della provincia di Pisa e il collegamento con altri coordinamenti di lavoratori della regione (ad esempio il Coordinamento Lavoratori Livornesi). Ha dato sostegno ad altre fabbriche della zona (in particolare la Ristori, un'azienda dell'indotto Piaggio) nell'ottica di occuparsi della continuità produttiva dell'azienda, che non è una questione che riguarda o si risolve nella singola azienda. Ha esplicitato e fatto valere il principio che per organizzarsi non bisogna aspettare la chiusura, che non è accettando peggioramenti delle condizioni di lavoro che si impedisce la chiusura delle aziende, che occorre contare sulle proprie forze e non aspettare da altri la difesa dei propri diritti.

Dal rapporto del segretario della Federazione Toscana

### DALLA AZ FIBER DI BERGAMO, GLI OPERAI SENZA IL PADRONE POSSONO FARE TUTTO E MEGLIO

Alla AZ Fiber di Arcene (BG) gli operai sono in presidio dal 22 ottobre perché la proprietà tedesca ha deciso di aprire la mobilità per circa 40 operai, la metà delle maestranze. Già nel 2011 il padrone aveva cercato di smantellare la fabbrica, ma invano: gli operai (per 3 mesi in presidio) costrinsero alla resa la vecchia proprietà (svizzera) che ha venduto l'azienda. Durante il passaggio di proprietà la ditta era passata attraverso la fase di concordato (pre-fallimento in attesa di eventuali acquirenti) e per 6 mesi la produzione è stata portata avanti e garantita (ai livelli precedenti e in tutti i suoi aspetti) dal collettivo degli operai. Come ci sono riusciti? Ce lo dicono loro.

"La politica sindacale degli ultimi 20 anni è stata deleteria per gli interessi operai e che ciò è avvenuto soprattutto a causa del fenomeno della delega alle direzioni sindacali da parte dei lavoratori, che in tal modo non hanno più sviluppato un dibattito sui propri interessi. Questo ha portato gli operai ad agire in difesa anziché in attacco. Quando in azienda abbiamo ricevuto i primi attacchi nel 2011-2012 ci siamo

organizzati su due obiettivi principali: 1) difendere fino in fondo i posti di lavoro e 2) conoscere la nostra fabbrica, il nostro lavoro, per non dover dipendere dalla relazione col padrone nella gestione della vertenza. In questo modo, nel tempo abbiamo costruito un gruppo di operai cosciente e coeso, deciso a lottare. Il continuo dibattito tra gli operai promosso dalle RSU in assemblee ha fatto maturare la coscienza di molti operai che si sono attivati nella lotta. Abbiamo imparato a trattare i fatti concreti, dicendo sempre la verità. I giovani in fabbrica hanno cominciato a interessarsi dei problemi: hanno studiato e imparato l'intero ciclo produttivo e in buona sostanza non c'eravamo solo noi tre di delegati, ma tutti lo erano. Abbiamo avuto la fortuna di avere relazioni privilegiate con l'esperienza della SAME (grande azienda della bergamasca, punto di riferimento per gli operai combattivi della provincia - ndr). (...) In genere l'80% degli operai sciopera, ma in fabbrica ci sono anche gli opportunisti, quelli che privilegiano la soluzione individuale e non vedono il problema collettivo, che hanno paura di rompere il rapporto privilegiato con la direzione.

Riguardo alla FIOM va detto che la segreteria provinciale, come anche la CGIL, non si è mai interessata alla nostra situazione: solo una volta il segretario provinciale si è presentato ai cancelli. Siamo cresciuti moltissimo sindacalmente, nel processo di lotta si è vista chiaramente la crescita di molti operai, che hanno conquistato sicurezza e protagonismo. Siamo però ancora deboli politicamente, perché è vero che i nostri problemi sono i problemi di molti altri lavoratori, ma non siamo in grado di risolverli complessivamente".

Il percorso di mobilitazione ha segnato la consapevolezza degli operai del proprio lavoro, della propria azienda come strumento per vivere e quindi hanno individuato la necessità di studiarla, imparando anche a dire la loro sulle scelte gestionali e organizzative. Come collettivo di lavoratori sono quindi stati facilmente in grado di autogestire la produzione per i sei mesi in cui l'azienda non aveva di fatto una direzione perché in concordato preventivo. Pensare di ripeterlo ora gli sembra un po' difficile in quanto oggi l'azienda ha accumulato debiti per 800.000 euro e ci vorrebbero molti soldi e rischi per rilevarla. Non escludono la possibilità che subentri un nuovo imprenditore.

Dal rapporto del segretario della sezione di Bergamo



### AGIRE DA NUOVE AUTORITÀ

"Il primo compito strategico è unire gli operai e i proletari tra loro. Un'unione su una alternativa di governo della fabbrica e del territorio. La nostra proposta è di creare, nei vari distretti industriali, coordinamenti tra RSU o parti di RSU o singoli operai combattivi dove le RSU non ci sono o sono egemonizzate da sindacalisti di comodo, e possibilmente crearli in luoghi fisici come un tempo erano le Camere del Lavoro. Coordinamenti che siano in grado di elaborare le strategie necessarie a prevenire le mosse del sistema capitalista, sia a livello locale che a livello nazionale (e oltre) tramite una superiore collaborazione tra i vari coordinamenti locali. In questo modo ci si pone come autorità di governo e si offre una alternativa agli occhi e alle menti

delle classi popolari. Un compagno livornese ha definito queste nuove autorità 'organismi territoriali di lotta'. Io aggiungo di governo, in quanto come un governo saranno chiamati a deliberare (in contrapposizione alle autorità 'legali' esistenti) ad esempio sull'avvio al lavoro di masse di disoccupati in ambiti essenziali, ma non remunerativi per le logiche speculative capitaliste: risanamento ambientale, riqualificazione degli edifici dismessi, attivazione di nuove produzioni, ecc.. Le nuove autorità di governo incalzeranno le autorità del sistema 'legale' allo storno di fondi verso queste attività fino all'occupazione fisica in caso di rifiuto, l'esempio di Carrara è un primissimo segnale emblematico".

Dal contributo di un operaio della Ginori alla II Assemblea Nazionale del P. CARC

## IL FERMENTO NELLE AMMINISTRAZIONI DI PICCOLI E GRANDI COMUNI...

Sono già molte le amministrazioni comunali che hanno "conti aperti" con il governo centrale soprattutto sul tema dei trasferimenti decrescenti e dei servizi di cui le amministrazioni locali sono responsabili; è una questione molto seria perché mette in discussione tutto il lavoro degli enti locali e si combina con i contrasti in seno ai vertici della Repubblica Pontificia. Ma rivestono anche un particolare interesse ai fini della lotta politica dato il fermento che esprimono in varie forme:

1. *Amministrazioni in stato di agitazione:* comuni No Tav in Val di Susa e del Sulcis Iglesiente (SI)
2. *Amministrazioni del Movimento 5 Stelle:* Montelabbate (Pesaro-Urbino), Ragusa, Comacchio, Mira, Sarego, Parma, Pomezia, Assemini (CA), Livorno
3. *Amministrazioni in cui esistono particolari interazioni con organizzazioni operaie e popolari:* Pisa (unica città attiva della rete nazionale "Le Città in Comune")
4. *Amministrazioni collegate tra loro tramite reti nazionali:* Una città in Comune, Associazione dei Comuni Virtuosi, Rete dei comuni dimenticati
5. *Amministrazioni con liste partecolari:* Messina/Accorinti, Cagliari/Zedda, Napoli/De Magistri, Milano/Pisapia.

Le amministrazioni dirette dalla Lega Nord (in particolare in Lombardia e in Veneto) sono interessanti anch'esse, anche se per motivi diversi: per capire quanto (poco e niente) danno traduzione pratica, pur potendolo fare, ai propositi anti euro e antiUE proclamati da Salvini.

## ROMA AFFONDA NELLA SPECULAZIONE E RISORGE CON LA MOBILITAZIONE POPOLARE

La capitale della Repubblica Pontificia apre la via alla costruzione di nuove autorità dal basso

"L'operazione "mondo di mezzo" che ha scoperto la fogna di intrighi, malavita, affari che regola da anni l'amministrazione di Roma è la manifestazione di quella guerra per bande in cui la classe dominante è avviluppata. Tutto il clamore attorno a intercettazioni, atti, relazioni che emergono dall'inchiesta è il clamore di chi non voleva vedere, faceva finta di non vedere che "mafia-capitale" è un sistema che regola il governo delle città e, in definitiva, di tutto del paese.

Chi ancora non vede, o fa finta di non vedere, che non è una questione di PdL o PD, fa in un modo o nell'altro, consapevolmente o meno, il gioco di questa o quella fazione della classe dominante. E in particolare del Vaticano: nessun mezzo di "informazione", nessun giornalista d'inchiesta, nessun esponente politico di livello nazionale, nessun mezzo di comunicazione e formazione dell'opinione pubblica chiama in causa il Vaticano, benché proprio lì, a Roma, "non si muove foglia che il Vaticano non voglia".

La questione è una: che siano "eminenze grigie" o "volti pubblici", politici o funzionari, amministratori o ragionieri... il più sano ha la rogna. La questione è che siamo di fronte non a un ramo marcio del sistema, siamo di fronte alla rappresentazione del sistema economico, politico, amministrativo che è così, marcio" (dal Comunicato della DN del P.CARC del 09.12.14 - Occhio non vede, cuore non duole).

Non sappiamo dire se l'operazione mafia-capitale sia stata innescata per dare la botta finale a Marino (che ha resistito al risibile scandalo delle multe per divieto di sosta non pagate...), o per mettere in difficoltà Renzi (visti i legami conclamati del suo ministro Poletti e quelli che emergono di altri rappresentativi esponenti dei "rottama-

tori" come la Picierno, se sia un modo per regolare i conti nel PD, visto il coinvolgimento di assessori e altre "personalità" del partito, o un regolamento di conti nel campo della destra reazionaria (dati i legami fra neofascisti e l'implicazione di Alemanno): è uno dei quei casi in cui, scoppiato il bubbone, il più furbo prova a portare a casa il bottino a scapito del concorrente.

In ogni caso si tratta di un'operazione che dimostra praticamente la necessità di una nuova governabilità ad opera delle organizzazioni operaie e popolari. **Dove iniziare? Esempi ce ne sono a iosa.** Cioè esistono già, non si tratta di inventare niente. Ne trattiamo due.

**Gruppi di Allaccio Popolare.** Sono

risponde in modo concreto alla privatizzazione dell'ACEA.

**Mobilizzazione per il diritto al lavoro.** Partendo dalla consapevolezza che "non è vero che i soldi non ci sono e non è vero che il lavoro non c'è", disoccupati e precari si stanno organizzando in liste di lotta per il lavoro. Attualmente l'esperienza più avanzata è quella della lista di Ponte di Nona (ma esperienze simili sono in corso anche in quei quartieri popolari dove la guerra tra poveri si acuisce e balza alle cronache dei media come Tor Sapienza, Tor Pignattara...) che ha organizzato l'occupazione di uno dei quattro asili chiusi e inutilizzati (a fronte di una

to o in disuso (Parco archeologico di Centocelle, ex deposito Atac).

L'obiettivo è costringere, con le buone o con le cattive, i Municipi e le istituzioni competenti, a impegnare i fondi strutturali europei per dare lavoro ai disoccupati e in servizi utili al quartiere. L'ambizione del progetto sta nel superare i confini municipali e promuovere la stessa mobilitazione anche in altri quartieri.

**La fogna a cielo aperto di mafia-capitale e la lotta per il diritto al lavoro, che c'entrano?** I 1500 dipendenti della cooperativa mafiosa di Buzzi, finiti in mezzo a una strada per i traffici del padrino di turno, che faranno? Devono ridursi a chiedere la carità a qualche altro luogotenente del Vaticano o della malavita? Devono prostituirsi a qualche politicante? Sono l'esempio di quanto e come le masse popolari, se non si organizzano attorno a un progetto che mette al centro i loro interessi generali, sono massa di manovra per alimentare la guerra fra poveri.

**Roma è la città che più di ogni altra subisce l'influenza morale e materiale della cappa di corruzione, dei traffici, degli inciuci, della decadenza e della criminalità della classe dominante.** E' la città del nostro paese in cui la Corte pontificia è più ramificata e in cui i legami con le cupole degli altri poteri palesi e occulti che governano il paese sono più stretti. Che in tempi di stravolgimenti politici, economici, finanziari, significa che sono anche più fragili e scricchiolanti. E' la città, quindi, in cui le masse popolari organizzate possono dare impulso a una sollevazione generalizzata e in cui la sperimentazione di costruzione della governabilità dal basso ha prospettive e potenzialità che possono fare scuola: sono queste le basi per alimentare il processo di costruzione di Amministrazioni Comunali di Emergenza.



entrati in azione e con grande pubblicità: manifesti, foto e report delle azioni, concretamente iniziano a far rispettare il Referendum sull'acqua pubblica (una sorta di decreto attuativo su mandato popolare), riallacciando l'acqua alle famiglie che vengono private del servizio per morosità. La strada che aprono i Gap è una risposta chiara a tutte le leggi e i decreti che il governo promuove soprattutto contro le fasce più deboli delle masse popolari, una forma di organizzazione semplice (basta qualcuno che abbia competenze e convinzione), che facilmente entra in sinergia con altre mobilitazioni (per il diritto alla casa, ad esempio) e

richiesta fra le più alte di Roma) come momento di visibilità, propaganda e organizzazione.

Sull'onda di questa esperienza, anche nel VII Municipio di Roma, alcuni organismi (tra cui il nostro Partito) stanno lavorando per creare una lista di disoccupati e precari che si organizzino per iniziare a risolvere il problema della disoccupazione e del degrado dilagante. La parola d'ordine è diventata "creare 2000 posti di lavoro" stimati tra vertenze in corso di aziende che i capitalisti vogliono smantellare (Cinecittà Studios, Policlinico Tor Vergata, reduce da una vittoria contro i 200 licenziamenti annunciati), impiego nella valorizzazione del patrimonio pubblico abbandonato

## L'ASSEMBLEA PERMANENTE DI CARRARA TRA DETERMINAZIONE E QUESTIONI APERTE

*L'alluvione ha rotto gli argini del Carrione portando alla luce il sistema sporco e corrotto di amministrazione della città. Al grido di "Cacciare il Sindaco Zubbani", l'Assemblea Permanente è l'organismo popolare che progressivamente si sta qualificando come embrione di gestione alternativa della città. Un passo avanti verso la costruzione di amministrazioni comunali di emergenza, tra determinazione e questioni aperte...*

Hanno fatto molto di più che urlare il proprio sdegno: hanno spalato fango, rimosso macerie, organizzato i primi soccorsi per mettere mano al disastro ambientale a seguito dell'alluvione e dell'esondazione del Carrione che ha provocato allagamenti, famiglie sfollate, danni a case e aziende e tutto quanto le masse popolari possono rimetterci in una situazione come questa, in cui di naturale c'è solo la pioggia. Non stiamo parlando di una "popolazione in ginocchio" e i cittadini di Carrara lo hanno dimostrato sin dall'inizio. Con l'occupazione, in centinaia,

del Consiglio Comunale e della sala di Rappresentanza, lo scorso 8 novembre, la costituzione dell'Assemblea Permanente e l'obiettivo dichiarato di cacciare il sindaco Zubbani e la sua cricca del malaffare (questa sì che è in ginocchio). La vera calamità infatti è la mala amministrazione della giunta.

**Dall'8 novembre Carrara è la manifestazione più evidente della contraddizione che serpeggia in tutto il paese.** Da una parte il vecchio: un'amministrazione che ricopre a pieno titolo il ruolo di tentacolo locale dei vertici della Repubblica Pontificia, che ne assume metodi e strumenti (clientele, favori), che si regge sui servizi agli speculatori del marmo.

**Dall'altra il nuovo:** embrionale, che si basa sulla libera associazione delle masse popolari e muove i suoi primi passi tra incertezze e contraddizioni, che avanza sperimentando.

Qualunque sarà l'esito a breve termine della mobilitazione di Carrara, si tratta in ogni caso di un'esperienza che segna una strada, è un esempio, e da

cui tutto il movimento popolare può e deve prendere insegnamento, può e deve contribuire replicando, moltiplicando l'iniziativa sui propri territori.

**Le contraddizioni ci sono eccome! Niente fila liscio.** E' normale che sia così perché le masse popolari non sono abituate "a comandare", a dirigere, non sono abituate materialmente e ideologicamente: è ben più facile e comprensibile affidarsi a soluzioni che cambiano tutto (nella forma) per non cambiare niente (nel contenuto), ad esempio "cacciare il sindaco e sostituirlo con un Commissario Prefettizio". Anche questo succede a Carrara, sperare che i vertici della Repubblica Pontificia e le loro autorità (quelle dell'EXPO, del TAV, del MOSE, quelle delle discariche di Pianura e della Terra dei Fuochi) possano trovare per Carrara "l'uomo giusto" solo perché la gente lo chiede.

E pure, affidarsi alle istituzioni, alimenta quelle difficoltà che ci sono e persistono da parte dell'Assemblea Permanente di coinvolgere i settori decisivi della società: i lavoratori e la classe operaia. Perché vive la contraddizione fra "i cittadini che si mobilitano contro la speculazione e la distruzione delle Alpi Apuane" e i lavoratori delle cave e dell'indotto che, se sono progressivamente diminuiti, rappresentano nella zona un aggregato decisivo (anche in virtù della tradizione, della storia e dell'autorevolezza che si sono conquistati in secoli di lotte e mobilitazioni). Nemmeno gli operai dei Cantieri

Navali partecipano all'Assemblea Permanente e neppure gli operai delle altre aziende del territorio. Si tratta di una "diffidenza" che l'Assemblea deve imparare a trattare e superare: non sono i cavatori e gli operai gli alleati della giunta Zubbani e nemmeno sono gli alleati di chi devasta e saccheggia il territorio in nome del profitto.

**Imparare, va bene, ma come?** Si impara a fare facendo, vale per tutti e vale anche a Carrara. L'Assemblea Permanente ha le carte in regola per conquistare posizioni, la mente e il cuore dei lavoratori, della classe operaia e delle masse popolari che ancora non partecipano. Intanto ha dimostrato con lucidità e determinazione di saper resistere a minacce, intimidazioni e ultimatum di sgombero. Non solo non ha mollato la sala Consiliare, ma è uscita nella città con iniziative e mobilitazioni, come l'occupazione degli stabili dell'ex Ospedale abbandonati dal Comune, al termine di un corteo (Degrado Tour), o le manifestazioni popolari a cui hanno partecipato migliaia di persone o la promozione di iniziative culturali per ridare vita a "una città morta". L'Assemblea si è strutturata in gruppi di lavoro che al momento operano sui "fronti più caldi" (lavori di bonifica, conti, rapporti con le Autorità e democrazia partecipativa) e si riuniscono in modo continuativo, così come la sessione plenaria. Queste sono le tendenze positive che esistono già, se ne aggiungeranno altre che l'Assemblea scoprirà con la pratica, sono le tendenze che danno (e daranno) fiducia al resto delle masse popolari, ai lavoratori, agli operai, quella fiducia che, al netto delle adesioni iniziali (entusiaste o ingoiate come boccone amaro), ricaccia indietro la pro-

spettiva di affidarsi a un Commissario Prefettizio (è la lotta del nuovo in costruzione contro il vecchio in decomposizione).

**Quanto può continuare così?** Di certo l'opera dell'Assemblea non si può considerare una parentesi che alla sua eventuale chiusura lascia tutto come era prima. E' vero l'esatto contrario. Ci sono possibilità di riflusso, i vertici della Repubblica Pontificia faranno di tutto per "normalizzare" la situazione (repressione, corruzione, lusinghe, poi faranno finta di lasciar correre cercando di vincere per sfinito o disinteresse), ci sono però ampie possibilità di sviluppo.

**Ruolo nuovo.** Oggi, la ricostruzione del territorio di Carrara è il principale campo di intervento dell'Assemblea. **Arrivano i fondi?** Che sia l'Assemblea a garantire la trasparenza, destinarli e verificarne la gestione. **I fondi sono pochi?** Che promuova la rottura del patto di stabilità, la mobilitazione per azzerare il pagamento di ticket sanitari, bollette, tasse e tutti i balzelli che spremono le masse popolari. Che sia l'Assemblea a impiegare i disoccupati e i precari nella ricostruzione del territorio, a vigilare sulle ditte e gli appalti...

**Amministrazione di emergenza.** Zubbani, se non sarà capace di "normalizzare" la questione, sarà costretto a cedere. L'Assemblea di Carrara può diventare una nuova autorità popolare che si mette alla testa della costruzione di un'Amministrazione Comunale di Emergenza, può essere la prima esperienza che trasforma il tradizionale ruolo delle masse popolari che "chiedono" alle istituzioni in un ruolo nuovo, delle masse popolari che diventano istituzioni dal basso. Che ci riesca o meno dipende in una certa misura da quanto chi vi partecipa sarà capace di promuovere questa trasformazione, che ci riesca o meno dipende anche da quanto il movimento popolare del paese la sostiene e la alimenta.



## L'ANTICAMERA DEL...

dalla prima

Dimenticare che "l'imperialismo è l'anticamera del socialismo" significa spacciare il comunismo per un ideale, un insieme di valori, un progetto astratto, quando invece è lo sbocco verso cui la società attuale tende, il filo conduttore delle trasformazioni (più o meno traumatiche o graduali) che essa sta compiendo.

### L'unità economica della società

"Sulla base dello sviluppo di una rete di relazioni di compravendita a livello mondiale fra i capitali operanti nei vari paesi, le borghesie portatrici del modo di produzione capitalista iniziano ad entrare in rapporto (fra loro e con le popolazioni dei paesi assoggettati) non solo nella forma di portatrici del capitale commerciale, ma anche e sempre più nella forma di portatrici del capitale produttivo e di capitale da prestito. Si forma per questa via una connessione tra i capitali operanti nei vari paesi, il sistema capitalistico mondiale. (...) Si forma corrispondentemente una rete mondiale di rapporti di pagamento e di obblighi denominati in moneta (profitti, interessi, quote di prestiti, rendite, diritti per brevetti e affini, affitti e redditi) che comporta flussi abituali di denaro (ossia di potere di comando su lavoro altrui) da un paese ad un altro. Così si crea l'unità economica mondiale. Da questo periodo in poi le crisi economiche assumono un carattere mondiale, inevitabile a causa dall'interconnessione economica esistente fra le varie parti del mondo in termini di

mercato e di capitali. La profondità e il carattere devastante delle crisi nei singoli paesi diventano proporzionali al grado in cui la produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza avviene in forma capitalistica. (...) La formazione del mercato mondiale e del sistema capitalistico mondiale ha pertanto comportato la trasformazione delle relazioni economiche all'interno di ogni paese borghese, il capitale è entrato nella fase imperialista" - da *Rapporti Sociali* n. 2, 1988.

### L'epoca imperialista è l'epoca del declino del capitalismo e della rivoluzione proletaria

"L'imperialismo è il movimento delle strutture materiali della società (e quindi anche delle sue espressioni spirituali) dal capitalismo verso il comunismo nell'ambito della società borghese, cioè quando la direzione della società è ancora nelle mani della classe che ostacola quel movimento e con tutte le forze e i mezzi vi si oppone.

Il socialismo è anch'esso il movimento delle strutture materiali della società (e quindi anche delle sue espressioni spirituali) dal capitalismo verso il comunismo, ma quando già la direzione della società è nelle mani della classe che favorisce e dirige il movimento. L'imperialismo è quindi in questo senso l'anticamera del socialismo.

L'imperialismo è una sovrastruttura del capitalismo. L'imperialismo "puro" non esiste. L'imperialismo è una fase (ed esattamente quella senile) del capitalismo e non un nuovo modo di produzione. È la fase in cui entra la società capitalista quando in essa si realizza l'unità

### economica della società.

*Nelle società imperialiste* la raggiunta unità economica della società si esprime - come sottomissione di tutto il movimento economico della società borghese (produzione, distribuzione, realizzazione, consumo) alla "comunità dei capitalisti" (malgrado l'insanabile contrapposizione fra loro);

- come sottomissione gerarchica e amministrativa, oltre che economica, del resto della popolazione (e anzitutto degli operai) al capitale.

Con le implicazioni che ciò comporta e le conseguenze che ne derivano.

(...) La reale unità sociale si esprime nelle società imperialiste negativamente: - come bisogno di reprimere e soffocare le manifestazioni più contraddittorie e distruttive dei rapporti borghesi, manifestazioni che tuttavia si moltiplicano;

- come bisogno di sottomissione gerarchica e di dominio di alcuni produttori di merci e venditori di merci su altri;

- quindi, contraddittoriamente, come regressione a forme politiche e culturali precapitalistiche (regolamentazioni amministrative) e perdita di dinamica del capitale che nel contrasto tra le sue parti è dinamico, mentre più si impedi-

sce a questi contrasti di dispiegarsi (regolamentazioni, accordi, norme: tutto ciò che la classe dominante cerca di eliminare con la *deregulation*: celebri i tentativi della Thatcher e di Reagan negli anni '80 e celebri i tentativi nel resto dei paesi imperialisti negli anni '90 del secolo scorso e la prima decade del 2000, il neoliberalismo) più perde slancio a crescere, mentre i contrasti, anziché esprimersi giorno per giorno in tante e contrastanti lotte, esplodono di tanto in tanto in crisi catastrofiche e guerre.

*Nelle società socialiste* la raggiunta unità economica della società si esprime nella sottomissione di tutto il movimento economico della società alla comunità dei lavoratori. La sostanza della transizione dal capitalismo al comunismo che si attua nella società socialista è appunto la formazione della comunità dei lavoratori di tutto il mondo che prende possesso delle forze produttive già sociali. Nella società borghese vengono poste alcune premesse della formazione di questa comunità, ed esse vengono rafforzate dalle lotte rivoluzionarie attraverso cui il proletariato arriva via

via alla conquista del potere. La sua completa costituzione, la sua articolazione in organismi e istituzioni, la creazione e il consolidamento dei rapporti sociali ad essa adeguati e la sua estensione a tutta la popolazione costituiscono il risultato dell'intera epoca storica del socialismo. Quando questa comunità raggiunge la capacità di dirigere l'intero movimento economico della società, ossia il processo di produzione e riproduzione delle condizioni materiali dell'esistenza degli uomini, la sua formazione è compiuta.

Nelle società socialiste la reale unità sociale si esprime quindi positivamente come spinta alla trasformazione della società attuale, alla soppressione della divisione in classi, all'instaurazione di una comunità nazionale e mondiale, in cui la spinta allo sviluppo della produttività del lavoro è la riduzione del tempo di lavoro" - da *Rapporti Sociali* n. 4, 1989.

La storia dell'epoca imperialista, cioè dei circa 130 anni che abbiamo alle spalle, mostra chiaramente che gli uomini e le donne stanno compiendo e quindi possono compiere i loro primi passi verso il comunismo per due vie sostanzialmente diverse. Si tratta di due vie che portano inequivocabilmente nella stessa direzione pure se in modo molto diverso: due vie che però prima o poi dovranno confluire in una sola via. La lotta tra queste due vie è ancora oggi l'oggetto della lotta tra la classe operaia e la borghesia imperialista.

La comprensione del movimento economico e politico della società è comprensione della fine della borghesia. Nutre la granitica certezza che il comunismo è il futuro dell'umanità.

**Bibliografia.** Lasciate perdere tutti quelli che dicono "sono robe vecchie, di altri tempi superate". Verificate quanto e come l'elaborazione prodotta dal movimento comunista nei suoi 170 anni di storia sia invece la moderna, attuale, concreta analisi della situazione da cui discende l'indicazione che "il comunismo è il futuro dell'umanità". Per quanto riguarda il tema trattato in questo articolo, segnaliamo i testi essenziali che, oltre al già citato "*Imperiali-*

*simo, fase suprema del capitalismo*", sono alla base della conoscenza e della comprensione dell'argomento.

*L'epoca imperialista* - Rapporti Sociali n.2 - novembre 1988

*Rapporto di capitale* - Rapporti Sociali n.4 - luglio 1989

*Le fasi in cui si divide l'epoca imperialista* - Rapporti Sociali n.12/13 - novembre 1992

*Il Manifesto Programma del (n)PCI* - Edizioni Rapporti Sociali - 2008

## UN REGIME CHE...

dalla prima

forte nel nostro paese e nel mondo, ma anche l'adozione di misure "senza se e senza ma" che lasciano mano libera alla borghesia e al clero nella gestione della società e ai padroni nella gestione delle aziende.

Allo stesso tempo il **quarto pilastro** (*mantenere le masse popolari e in particolare gli operai in uno stato di impotenza; impedire che gli operai formino organizzazioni autonome dalla borghesia*) è corroso dal crescente discredito dei sindacati di regime e dal ruolo assunto dai sindacati alternativi e di base e dalle organizzazioni operaie e popolari. Il **quinto pilastro** (*controllare, corrompere, intimidire e reprimere in maniera selettiva coloro che sono o possono diventare centri di aggregazione e orientamento delle masse popolari, in particolare i comunisti*) muta. La repressione da selettiva e circoscritta sta assumendo un carattere

di massa: dal pestaggio di lavoratori in lotta all'uso della legislazione speciale e antiterrorismo contro i movimenti popolari (inchieste e processi contro No TAV, studenti e movimenti sociali), al ricorso alle sanzioni pecuniarie amministrative e penali (multe, decreti penali di condanna, ecc.), alla limitazione o privazione della libertà personale (obbligo di firma, DASPO, confino, arresti domiciliari, ecc.).

I vertici della Repubblica Pontificia ricorrono su scala crescente al **primo pilastro**: *mantenere l'arretratezza politica e in generale culturale delle masse popolari con una raffinata opera di evasione dalla realtà, di diversione, di confusione, di intossicazione delle coscienze*. E' un'operazione su più livelli: la manipolazione delle coscienze (chiese, credenze, pregiudizi, sette), la promozione di condotte individualiste (soddisfaccimento dei bisogni più immediati, raggiungimento di futuri piaceri, cultura "dello sballo" e dell'evasione), l'intossicazione dell'opinione pubblica con notizie false o distorte.

Il **terzo pilastro** (*sviluppare canali di partecipa-*

*zione delle masse popolari alla lotta politica della borghesia in posizione subordinata, al seguito dei suoi partiti e dei suoi esponenti*) si sta sgretolando per opera della classe dominante stessa. Il teatrino della politica borghese sta saltando: reiterata violazione della Costituzione, misure per impedire la partecipazione delle masse popolari alle competizioni elettorali (leggi elettorali, sbarramenti, premi di maggioranza), riduzione al Parlamento al ruolo di ufficio di ratifica di decisioni prese dal governo in altre sedi (smodato e crescente ricorso al voto di fiducia, decreti legge), violazione degli esiti referendari... i paramenti della "democrazia borghese" non sono più utili, non concorrono più al mantenimento della pace sociale. E le masse popolari stesse se ne accorgono, il fragoroso boom dell'astensione alle regionali di Emilia Romagna e Calabria nel novembre scorso è una sonora lezione. Per chi? Per chi, come ad esempio il PRC, insegue l'obiettivo di riconquistare un "posto al sole" e di fare da "sponda politica" delle masse in Parlamento e in questo modo intende "riavvicinare la gente alla politica". Che siano o meno convinti che quelle

posizioni "interne" al teatrino siano utili davvero è secondario, a tale pretesa risponde la parabola del M5S: è in Parlamento, occupa posti nelle commissioni, ha eletti nei comuni e anche alcuni sindaci, ma la sua reale capacità di incidere e di promuovere il cambiamento è inesistente a fronte dell'esaurimento degli spazi di democrazia elettiva. Il M5S si ostina a voler svolgere il ruolo di opposizione responsabile, di perseguire il suo scopo di cambiare il paese attraverso la lunga marcia nelle istituzioni, ma così facendo rischia l'estinzione dilaniato da beghe interne.

Con il mutamento del regime politico del nostro paese, anche il compito del P.CARC cambia: da partito che promuove l'irruzione delle masse popolari nel teatrino della politica borghese per smantellarne la funzione a partito di costruzione del Governo di Blocco Popolare. E' una riflessione iniziata nella seconda Assemblea Nazionale del 6 dicembre scorso e che andremo a fissare al nostro IV Congresso, nella primavera di quest'anno.

### Attività del (nuovo)PCI

## E' USCITO IL N. 48 DE LA VOCE

E' un numero dedicato

- per metà (pag. 2-36) principalmente 1. al lavoro interno, cioè alla riforma morale e intellettuale, alla trasformazione dei comunisti per "diventare capaci di promuovere e dirigere la guerra delle classi sfruttate e oppresse, capaci di mobilitarle, organizzarle e dirigerle per condurre questa guerra, capaci di provvedere a tutte le condizioni per condurre una guerra vittoriosa che instauri il socialismo, capaci di darsi i mezzi per adempiere a questo compito",

2. al ruolo del partito nella rivoluzione socialista, contro la concezione movimentista, assemblearista, "democratica" nel senso della democrazia borghese ("siamo tutti liberi e uguali"),

3. alla strategia della rivoluzione socialista, cioè alla guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata contro la borghesia e il clero che il partito comunista promuove e dirige: è un tema che è già stato oggetto di numerosi articoli de *La Voce*, in questo numero viene trattato scendendo nei particolari più che negli articoli passati;

ruolo dei Consigli di Fabbrica degli anni '20 e un testo di Lenin (*I compiti immediati del potere sovietico*) che illustra in caso particolare e concreto di trasformazione delle relazioni sociali, due testi ricchi di insegnamenti per chi li studierà, ancora di più se saranno oggetto di discussione in gruppi di studio da parte di compagni decisi a procedere nella rivoluzione socialista.

Al corso attuale delle cose è dedicato un breve articolo, *La precaria stabilità del governo Renzi*, e alcune manchette sparse lungo la rivista. Ne riportiamo una, che completa l'articolo sulla Lega Nord pubblicato su questo numero di *Resistenza*.

*"Come combattere le imprese criminali della Lega Nord e dei gruppi che scimmiettano il fascismo del secolo scorso?"*

1. Prendere l'iniziativa e mobilitare le masse contro le autorità che lasciano degradare zone e quartieri: prendere in mano la situazione.

2. Mobilitare le masse bersaglio delle imprese criminali perché si difendano, promuovere la solidarietà popolare a loro difesa, interdire a leghisti e fascisti l'accesso al territorio e la propaganda, dare a leghisti e fascisti le lezioni che meritano: attaccare è più efficace che difendersi dagli attacchi.

La borghesia imperialista perseguita essa stessa gli immigrati (i muri di Ceuta e Melilla, i campi nel Nord Africa, l'affogamento nel Mediterraneo, i CIE non sono opera di gruppi fascisti, sono opere di Stato), elimina diritti e conquiste dei lavoratori e delle masse popolari, divide le masse popolari (tra immigrati e autoctoni, giovani e adulti, lavoratori e pensionati, "garantiti" e precari, ecc.) e mette in mille modi una parte contro l'altra in gara per contendersi la miseria. La guerra tra poveri fa parte del "programma comune della borghesia imperialista", l'hanno fomentata i governi Prodi, Berlusconi e quelli successivi (Monti, Letta, Renzi). La legge Turco-Napolitano ha preceduto la legge Bossi-Fini, il pacchetto Treu ha preceduto la legge Biagi. In questi campi la borghesia non ha bisogno di Lega Nord e scimmiettatori del fascismo.

La borghesia imperialista usa Lega Nord e scimmiettatori del fascismo in operazioni criminali contro immigrati, emarginati, donne, omosessuali, scioperanti, ecc. per tenere legati a sé, alle sue forze dell'ordine una parte della popolazione, in nome del "pericolo fascista". Lega Nord e scimmiettatori del fascismo con le loro imprese criminali mirano a ritagliarsi più spazio nel teatrino della politica borghese e negli affari: il "sacco di Roma" lo dimostra.

## CUBA, USA, L'ACCORDO...

Salutiamo con il (n)PCI gli aspetti positivi dell'Accordo tra Cuba e gli USA: "la liberazione dei tre combattenti cubani" e "il ristabilimento delle relazioni diplomatiche che (...) è il riconoscimento che le manovre degli imperialisti USA per soffocare la rivoluzione cubana non sono servite allo scopo". Concordiamo che con quell'Accordo gli imperialisti USA cambiano linea per raggiungere lo stesso obiettivo: "Cuba socialista non solo li priva di un campo dove fare i loro affari meglio di come li fanno in Messico, in Honduras e in altri paesi dell'America Latina sfruttando l'alto livello scolastico della popolazione cubana, ma fornisce un potente stimolo e sostegno a tutti i movimenti progressisti e socialisti dell'America Latina", come si è visto in Venezuela. Che l'intento degli imperialisti USA resti quello di riportare Cuba sotto il loro tallone lo ha detto chiaro lo stesso Obama nella sua conferenza di fine anno: "Quello dell'Avana resta un regime che opprime la propria gente. Continueremo a fare pressioni perché questo cambi. Ma non è pensabile continuare a perseguire politiche che in 50 anni non hanno prodotto alcun cambiamento. Una Cuba più aperta, visitata da più viaggiatori e delegazioni religiose, connessa a reti di telecomunicazione, diventerà più suscettibile a cambiamenti positivi"... le parole di Obama sulle "delegazioni religiose" la dice lunga anche sul ruolo del Vaticano con il suo nuovo Papa e la sua Chiesa. "I gruppi imperialisti USA per loro natura non possono rinunciare all'obiettivo

di ristabilire il loro dominio completo in America Latina e la crisi generale del capitalismo rende questo obiettivo ancora più necessario e urgente per loro. Prova ne è che mentre con la Corte Pontificia contrattavano in segreto l'Accordo del 17 dicembre, hanno intensificato la loro guerra sovversiva e terroristica contro il Venezuela, vi hanno aggiunto sanzioni economiche e stanno cercando di stroncare il sistema economico della rivoluzione bolivariana, largamente basato sull'impiegare la rendita petrolifera per il benessere delle masse popolari e per lo sviluppo economico e civile del paese. La Comunità Internazionale ha fatto crollare il prezzo del petrolio quasi della metà, da più di 100 a circa 60 dollari al barile. È la tattica, applicata allora al prezzo del rame, con cui negli anni '70 hanno creato in Cile il terreno per il colpo di Stato contro il governo Allende". Nel ribadire il nostro sostegno e la nostra solidarietà alla rivoluzione bolivariana, sottoscriviamo il giudizio con cui il vice ministro degli esteri del Venezuela ha bollato le dichiarazioni "di preoccupazione per la violazione dei diritti umani in Venezuela" della Mogherini (Alto Rappresentante dell'UE per gli affari esteri in rappresentanza del "partito americano" di Renzi-Berlusconi): "sta operando come una servile pedina dell'Amministrazione Obama nel ripetere le stesse infamie dei lacchè dell'imperialismo USA".

Consigliamo ai nostri lettori lo studio del Comunicato del (n)PCI "L'Accordo segreto Cuba-USA-Vaticano e la lotta di classe", reperibile sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it)

## LA VALLE NON SI ARRESTA!

Il mese di dicembre è stato denso per il movimento NO TAV. Con la parola d'ordine "Si torna e si riparte insieme" i NO TAV hanno promosso due giorni di mobilitazione all'insegna della solidarietà e della lotta contro la repressione. La sera del 7 si è svolta una fiaccolata nelle strade della valle, e in particolare a Susa, in solidarietà con Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò, in carcere da circa un anno in una sorta di isolamento "non dichiarato" e il cui processo si sarebbe concluso di lì a poco: l'accusa era di terrorismo per l'incendio di un compressore in un cantiere del TAV. La fiaccolata è partita ed è terminata simbolicamente davanti all'ospedale di Susa, dove i lavoratori sono in lotta per la minaccia di chiusura nell'ambito dei tagli alla sanità. Il giorno seguente è stata celebrata la ricorrenza della

riconquista del territorio di Venaus, l'8 dicembre 2005, quando una grande manifestazione popolare cacciò l'esercito di polizia e carabinieri che l'avevano occupato a suon di manganellate. La "celebrazione" è stata l'occasione per ritornare al cantiere della Clarea e ribadire la determinazione a bloccare lo scempio del territorio con azioni di protesta vivace e rumorosa, assediando le truppe di occupazione della valle nel loro fortino.

Il 17 dicembre è arrivata la sentenza di assoluzione dall'accusa di terrorismo di Chiara, Claudio, Mattia e Niccolò (ma condannato a 3 anni e mezzo per danneggiamento aggravato!) e successivamente anche la sentenza di assoluzione nei confronti di Marta, pestata e poi arrestata con altri attivisti nel luglio 2013 sempre in Val Clarea.

Sono assoluzioni che rafforzano tutto il movimento popolare: l'accusa di terrorismo era uno spartiacque. Come ha dichiarato Cristina Ciccollella, madre di Mattia Zanotti, subito dopo la sen-

tenza: "Se la contestazione di una decisione presa dallo Stato in modo non democratico per altro viene tacciata di terrorismo, significa che da qui in poi qualsiasi protesta corre questo grandissimo rischio. Quindi la nostra è stata una battaglia anche in questa direzione".

I NO TAV non hanno mai assecondato i tentativi delle autorità di dividere il movimento fra buoni e cattivi, facendo della lotta e della resistenza alla repressione uno strumento d'attacco, per estendere la solidarietà e lo schieramento di forze contro il TAV e i governi che a turno cercano di imporlo con la forza. L'assoluzione dall'accusa di terrorismo è frutto prima di tutto della linea con cui il movimento ha condotto e gestito questo e altri processi. "Quei giorni e quelle notti c'eravamo tutti" è stata la parola d'ordine con cui il movimento NO TAV ha rifiutato di avallare la farsa che i processi vengono aperti e condotti sulla base della presenza o dell'assenza di prove, sulla base dell'esame delle

azioni, dei comportamenti e delle intenzioni degli imputati. "Contro le scelte governative che tengono solo conto degli interessi dei potentati, delle lobby, delle banche e delle mafie a danno della popolazione, contro lo spreco delle risorse pubbliche, contro la devastazione del territorio, per la casa, la salute, la tutela dell'ambiente, per un lavoro dignitoso, sicuro e adeguatamente remunerato" è stata la parola d'ordine con cui si sono trasformati da accusati in accusatori delle Autorità che violano le loro stesse leggi, violano la Costituzione e vanno contro gli interessi delle masse popolari, legittimi indipendentemente dal fatto che siano riconosciuti o meno dalle leggi vigenti.

**Adesso avanti:** per la scarcerazione di tutti i militanti NO TAV, avanti con la disobbedienza contro le condanne pecuniarie, avanti con la costruzione della rete solidale e complice con la resistenza, avanti con l'organizzazione di quanti cercano una via per fare fronte agli effetti della crisi.

## IL MOVIMENTO NO TAV FA SCUOLA

La linea di condotta seguita nella lotta contro il TAV in Val Susa, basata sui due pilastri della tutela intransigente dei beni comuni (territorio, salute, lavoro, casa ecc.) e sulla solidarietà attiva contro la repressione dello Stato, ha seminato nel resto d'Italia il fuoco

dal momento che si caratterizza come lotta generale contro tutte le speculazioni, le devastazioni e gli sprechi, cominciando a delineare contemporaneamente un modello di sviluppo diverso, basato sulla mobilitazione e la partecipazione popolare. Una lotta che è diventata lotta

stata decisa, ma ha legittimamente deciso di impedirne l'attuazione. Questa linea ora si sta sviluppando anche nei comitati disseminati nel paese. Non si tratta di propaggini di un movimento solamente di solidarietà con i valsesini, bensì di veri comitati di difesa del territorio che si sviluppano ereditando e applicando i metodi e le pratiche consolidate nella lotta contro il TAV.

agli espropri, con grandi mobilitazioni popolari, assemblee pubbliche molto partecipate, vigilanza e contrasto ai carotaggi che i costruttori cercano di effettuare abusivamente, progetti di presidi permanenti.

Anche in Trentino, contro la tratta del Brennero, si sviluppa lo stesso modello, con la recente nascita di un primo presidio permanente sul terreno acquistato collettivamente da 704 persone contrarie al progetto.

A Firenze, contro il tunnel che dovrebbe passare sotto la città, è in sviluppo una campagna informativa con assemblee, convegni, presidi, iniziative di autofinanziamento.

In Val Susa si è affermata la tendenza e la capacità di sviluppare e costruire organizzazione. Questa capacità e volontà l'hanno coscientemente riversata anche fuori, portando l'esempio della loro linea di azione e promuovendo organizzazione e mobilitazione al di là dei confini della valle.

**Porsi l'obiettivo di costruire organizzazione è la chiave di volta che permette a un comitato di lotta di diventare punto di riferimento per importanti fette di popolazione e vincere!** Vale per le organizzazioni operaie e vale per le organizzazioni popolari. I comitati nati sulla scia del movimento originale sono sulla strada di diventare anch'essi, a livello territoriale, degli aggregati che promuovono la costruzione di un'alternativa reale di società, a partire dall'opposizione al

TAV. La promuovono e pongono le basi, consapevolmente o meno, per realizzarla. E stanno, in tempi molto più brevi rispetto alla Val Susa, raccogliendo, mobilitando e organizzando le masse popolari. La crisi avanza e richiede risposte, alimenta la spinta a mobilitarsi e l'esperienza della Val Susa è ormai patrimonio comune a cui si attinge in abbondanza: non si parte ogni volta da zero.

Il porsi come nuove autorità di tipo popolare, con l'obiettivo di **prendere in mano le sorti dei propri territori** è la chiave del successo della resistenza NO TAV e del suo sviluppo. Questo è quello che ha permesso e permette di allargare il fronte a tutti gli strati delle masse popolari (dagli operai ai negozianti, passando per gli agricoltori, gli artigiani, i pensionati ecc.) e a varie soggettività sociali e politiche (centri sociali, partiti, parrocchie, associazioni). Questo spirito vive anche nei nuovi fronti NO TAV e profondo è il livello di coordinamento fra i vari territori: assemblee, mobilitazioni, presidi vedono sempre la presenza di esponenti da varie parti d'Italia, fitta è la rete di contatti, di collaborazione e mutuo soccorso.

La creazione di organizzazione e partecipazione popolare e lo sviluppo del coordinamento pongono le basi concrete per la costruzione di una nuova governabilità, che nasce dai territori e può e deve puntare a cambiare l'intero il paese.



della lotta contro il TAV e contro le opere speculative in generale (NO MOSE, NO EXPO, NO PONTE, NO TAP, NO TRIV). Infatti il TAV non finisce in Val Susa, ma ingoia e devasta altre porzioni di territorio.

Da qualche anno il movimento contro il TAV in Val Susa ha assunto un carattere nazionale, raccogliendo solidarietà e richiamando in valle tanti compagni e attivisti solidali da tutta Italia. Si è diffusa la consapevolezza che quella lotta è nell'interesse di tutti e di tutto il paese,

per la democrazia e l'agibilità politica, per il lavoro utile e dignitoso, per l'affermazione generale degli interessi delle masse popolari. Su questa base ha chiamato, e ottenuto, vaste manifestazioni di solidarietà in tutto il paese ogni volta che subiva un attacco repressivo.

Il movimento in Val Susa ha tratto lezione dagli scempi che hanno stravolto il Mugello e ha elaborato una linea di resistenza popolare intransigente, che non si è fermata di fronte al fatto che la costruzione dell'opera era

I NO TAV Terzo Valico, che operano fra il Basso Piemonte e la Liguria, hanno occupato e acquistato terreni e resistono attivamente agli espropri violenti, assediando i cantieri e mettono in evidenza il nesso fra le recenti frane e alluvioni nella zona e la devastazione del territorio.

A Brescia è nato un comitato per resistere all'abbattimento di una porzione di un quartiere per favorire il passaggio della linea (tratta Treviglio-Brescia). In precedenza si era formato anche un comitato nella zona del Basso Garda che per anni ha operato un po' in sordina. In città la mobilitazione non è riuscita a impedire l'abbattimento delle case, ma l'esperienza ha dato la spinta a sviluppare su ampia scala la lotta contro la tratta che da Brescia dovrebbe arrivare a Verona, creando un coordinamento più saldo fra i vari comitati sui territori e favorendo la nascita di nuovi. Il modello della valle rimane d'esempio: si stanno creando le basi della resistenza

re oltre l'orizzonte del capitalismo.

L'abbandono della prospettiva del socialismo portò come conseguenza il lungo processo di decadenza del PCI, intrecciato con quello del movimento comunista internazionale, rendendolo di fatto succube delle mosse della DC, partito del Vaticano e dell'imperialismo americano alle cui scialuppe di salvataggio la borghesia italiana si era aggrappata per tirarsi fuori dal naufragio del regime fascista, e costringendolo a giocare sempre in difesa e mai tenendo l'iniziativa in mano. Lo scioglimento del PCI ad opera di Occhetto e il ruolo che svolgono oggi i suoi eredi è la conseguenza di tali premesse e l'esito della momentanea sconfitta del movimento comunista internazionale, in buona parte dovuta proprio alla mancata rivoluzione nei paesi imperialisti.

**Gli insegnamenti che deve trarre chi comprende la necessità di ricostruire il Partito comunista in Italia**

Possiamo quindi concludere dal bilancio dell'esperienza passata che è fondamentale per ogni Partito comunista che voglia realmente essere tale (ci rivolgiamo qui in particolare a chi comprende l'esigenza della ricostruzione di un partito del genere nel nostro paese), tenere ben fermo l'obiettivo da raggiungere (portare la classe operaia a conquistare il potere, costruire il socialismo e procedere verso il comunismo), ed elaborare una conseguente strategia per raggiungerlo, fatta di passi concatenati che mirino a costruire attorno a tale partito il nuovo potere, guardandosi in particolare dalle due principali deviazioni dei comunisti nei paesi imperialisti prima indicate, economicismo e riformismo, cioè riuscendo con successo nel fondamentale compito di vincere l'influenza della borghesia nelle fila del partito che deve rappresentare al contrario gli interessi complessivi della classe che alla borghesia si

contrappone, la classe operaia.

In questo senso ci viene in aiuto l'opera di Mao Tse-tung, con due dei sei contributi scientifici al movimento comunista:

- un partito comunista riesce a tener fermo l'obiettivo del socialismo e a guardarsi dal riformismo e dall'economicismo, quindi dall'influenza della borghesia, tramite la lotta tra due linee: la sinistra del partito deve sviluppare la lotta contro la sua destra e costruire un'unità ideologica superiore in un processo che si ripete ogni volta a un livello più alto; il partito così come i suoi membri sono non solo soggetto ma anche oggetto della rivoluzione e per poter trasformare il mondo devono trasformare anche se stessi, attraverso lo studio e l'acquisizione della concezione comunista del mondo e un processo di critica-autocritica-trasformazione.

- La strategia universale per instaurare il socialismo è la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata: il partito comunista deve mobilitare, organizzare e dirigere la classe operaia e il resto delle masse popolari a costruire già all'interno della società borghese il Nuovo Potere, conquistando una posizione dopo l'altra fino al punto che questo elimini il potere della borghesia e del clero. Il partito deve condurre campagne una in sinergia con l'altra e una dopo l'altra che sfociano in questo risultato. Ogni campagna è giusta solo se porta a questo risultato. Ogni battaglia deve concorrere al successo di una campagna, ogni operazione al successo di una battaglia.

Il marxismo-leninismo-maoismo è quindi la superiore tappa del comunismo scientifico, la concezione che deve guidare i comunisti a costruire la rivoluzione, a non ripetere gli errori del vecchio movimento comunista valorizzandone nel contempo gli aspetti positivi.

## Elementi di storia del movimento comunista

## IL MOVIMENTO COMUNISTA RINASCE...

dalla prima

La responsabilità della sconfitta verrà scaricata sulle masse "troppo arretrate", seguiranno il riflusso e la sfiducia nel movimento operaio che prepareranno il terreno per il fascismo: a tali risultati disastrosi porta un partito che non si dota della giusta strategia!

### Il Partito Comunista d'Italia

Ma questo fallimento darà origine anche a un processo positivo: gli elementi più avanzati del movimento rivoluzionario italiano trarranno dal bilancio di questa esperienza che era necessario adottare il leninismo come superiore tappa della concezione comunista e seguire le indicazioni dell'Internazionale Comunista, adeguandosi alle condizioni da essa indicate per potervi aderire. Decisero quindi di scindersi dal PSI, che invece, pur dichiarandosi fedele agli ideali dell'Ottobre, titubava ancora a cambiare rotta, in particolare a espellere i riformisti. Questa nuova concezione che lo guidava permetterà al Partito comunista di essere il cardine prima della resistenza contro il regime fascista e poi, all'indomani del crollo del regime fascista, della fuga del re e di Badoglio, dell'occupazione tedesca e dello sbandamento dell'esercito regio, di dirigere fino alla vittoria la guerra partigiana, il punto più alto raggiunto dalla classe operaia e dalle masse popolari nella lotta per la conquista del potere nel nostro paese, assumendo effettivamente il ruolo di stato maggiore della classe operaia in Italia.

### Il dopoguerra: i limiti del PCI, l'abbandono dell'obiettivo rivoluzionario e il declino

Nonostante i successi ottenuti, il Parti-

to nel dopoguerra presentava ancora degli importanti limiti che gli impedirono di usare i risultati raggiunti con la Resistenza come trampolino di lancio per proseguire l'opera compiuta fino a quel momento e guidare quindi le masse popolari italiane nel loro assalto al cielo: i comunisti italiani (in generale quelli dei paesi imperialisti) non studiarono a fondo le condizioni della lotta di classe nel loro paese non arrivando a elaborare una coerente strategia, fatta di passi concatenati, per fare la rivoluzione e di conseguenza non sintetizzarono neanche una teoria completa del funzionamento del Partito comunista che gli desse i mezzi per vincere l'influenza della borghesia ed evitare le deviazioni cui essa conduce.

Questi due fattori portarono quindi la sinistra del partito, il cui esponente principale nel dopoguerra fu Pietro Secchia, a essere suo malgrado ideologicamente succube alla destra (che rappresenta l'influenza della borghesia nelle fila del partito), il cui principale esponente era invece Togliatti, il quale ripropose sotto nuove vesti le due principali deviazioni che già avevano caratterizzato il PSI e che saranno caratteristiche dei partiti comunisti dei paesi imperialisti: **l'economicismo** (sostituire la lotta rivoluzionaria con la lotta per i miglioramenti economici delle masse popolari) e **il riformismo** (sostituire la lotta rivoluzionaria con la lotta per maggiori diritti politici e democratici per le masse popolari, ridurre l'attività del partito all'attività nel Parlamento e nelle istituzioni). Queste deviazioni avevano delle basi materiali nei paesi imperialisti, dove era ripresa l'accumulazione di capitali e su questo fondamento si stavano mettendo a punto regimi di controrivo-

luzione preventiva, di cui la partecipazione delle masse popolari alle elezioni e il soddisfacimento delle richieste che queste avanzano con maggior forza costituirono due dei pilastri fondamentali (periodo del capitalismo dal volto umano). Il PCI, sotto la guida della destra, elesse quindi come suo principale campo di lotta il terreno parlamentare e cominciò a rivolgersi alle masse popolari come a elettori, anziché guidarle a costruire il nuovo potere socialista, partendo dal mobilitare a fare direttamente, a modo loro e secondo i loro interessi, la ricostruzione del paese, proseguendo l'opera cominciata con la costituzione dei CLN e mettendo le forze reazionarie di fronte l'alternativa: o subire l'iniziativa delle masse popolari o contrapporsi a loro frontalmente facendo davvero la guerra civile che minacciavano, sabotando e promuovendo una nuova invasione straniera, in un contesto in cui sarebbero stati però isolati dalle masse. La sinistra del partito, messa di fronte al ricatto "o fare l'insurrezione o seguire la linea della destra", si limitò e si ridusse, non avendo elaborato una linea alternativa, a chiedere che si facessero "lotte più dure", lasciando nel contempo però cadere i CLN e il contro potere che si era formato negli anni della Resistenza (esempi in questo senso possono essere il caso dell'esclusione dei comunisti dal governo nel '47 come dell'approvazione della legge truffa nel '53, entrambi casi in cui la sinistra del Partito critica la destra, chiede di fare "qualche cosa di più", ma fondamentalmente accetta la linea di Togliatti, invece di proporre una alternativa che mettesse al centro l'azione delle masse popolari). Il Partito finì quindi per configurarsi come l'ala sinistra della borghesia, quella che rivendicava migliori condizioni economiche per i lavoratori senza però anda-

# II ASSEMBLEA NAZIONALE DEL P.CARC IL NOSTRO OBIETTIVO È TRASFORMARE IL MONDO PER FARLO DOBBIAMO TRASFORMARE ANCHE NOI STESSI

dalla prima

Ci "accontentiamo" qui di pubblicare gli stralci di due soli interventi: non sono i più rappresentativi, non sono più significativi di tanti altri, sono quelli che meglio si adattano

all'esigenza di chiarezza, brevità, profondità per trattare due aspetti della discussione sulla RMI: la nuova morale che i comunisti devono adottare per trasformarsi e la necessità dello studio come arma della lotta di classe.

## Il dibattito franco e aperto, le questioni familiari, le questioni economiche

Riforma morale e intellettuale è unità di due cose:

- la riforma intellettuale parte dalla comprensione che la concezione comunista del mondo è una scienza, uno strumento per trasformare la realtà. Significa assimilazione della concezione comunista del mondo. La borghesia scopri la scienza come strumento per trasformare la natura, la classe operaia scopre la scienza come strumento per trasformare la società, integralmente, nei collettivi e negli individui che la compongono. Così, anche in questa Assemblea, noi parliamo non per fare sfoggio di qualcosa, ma per trasformarci e per trasformare chi ascolta.

La concezione comunista del mondo non è quindi esclusivamente né principalmente spiegazione della realtà. Marx dice che "i filosofi finora hanno interpretato il mondo, ora è il momento di trasformarlo". Ogni membro del partito è "filosofo" e studia la realtà per trasformarla, non per descriverla come fosse un dato fisso, e noi la variabile. Il partito, con noi che ne siamo membri, è il punto fermo, è la realtà a cambiare per l'azione del partito. I comunisti uniti nel partito sono quei nuovi filosofi di cui parla Marx, che si occupano dell'attività umana, della società come costruzione umana e del suo divenire, del suo farsi; (...)

- la riforma morale è prima di tutto scoperta del principio secondo cui il collettivo è principale e il personale è secondario, cioè che il personale si realizza integralmente nel collettivo e la trasformazione che segue a questa scoperta. Si diventa comunisti in quanto ci si trasforma, in quanto la rivoluzione in primo luogo investe la nostra vita, in quanto siamo oggetto della rivoluzione. Questo è il primo passo dell'applicazione della concezione comunista del mondo.

(...) Il principio per cui il collettivo è principale significa che il partito decide cosa è giusto e cosa è sbagliato. Per il cristiano decide la divinità, per il borghese decide lui stesso, per il comunista decide il partito. (...) Per

ogni individuo, compagno o compagna, il collettivo viene prima: ciascuno è prima partito che singolo. È così perché sceglie di "mettere prima il collettivo" quindi sacrificandosi, subordinandosi? No. È così perché scopre che il collettivo viene prima, nel senso che oggettivamente è prioritario, per una legge socialmente oggettiva. Infatti è nel collettivo e solo nel collettivo che l'individuo, cioè il proletario, si realizza e il collettivo comprende cosa il proletario vuole e come vuole ottenerlo meglio di lui stesso. Sacrificarsi, subordinarsi significa tornare indietro alla concezione feudale, dove l'individuo si annulla di fronte al signore così come il cattolico, ad esempio, si annulla di fronte al Papa, si fa pecora. (...) Un membro del partito non è uno che si sacrifica. È uno che vuole con tutte le sue forze che il partito vinca e che in ciò si realizza. Un dirigente del P.CARC vuole con tutte le sue forze che il partito realizzi il proprio obiettivo, cioè il Governo di Blocco Popolare, e in ciò lui stesso si realizza.

La riforma morale e intellettuale dei comunisti e quella della masse sono cose differenti, nel senso che la prima precede la seconda. Sono i comunisti a doversi trasformare per primi: "La rivoluzione socialista non si fa principalmente perché le persone interessate a farla hanno altro da fare. I comunisti hanno una comprensione più avanzata delle condizioni e delle forme della rivoluzione socialista. Si liberano da ciò che li intralcia e si impadroniscono senza remore e riserve di ciò di cui hanno bisogno per avanzare, insegnano agli altri come liberarsi e lanciarsi a fare la rivoluzione" (Perché avanziamo lentamente, Resistenza n.7/8-2014). I comunisti nei loro partiti mettono al primo posto l'interesse generale e cessano quindi di interessarsi prima di tutto dei loro affari, ognuno per sé. Questa è la base per la costruzione della rivoluzione, la fase precedente la rivoluzione (...).

Il motivo per cui nei paesi imperialisti non si è ancora fatta la rivoluzione sta nel fatto che sono mancati dirigenti che si sono dedicati senza riserve a elaborare la via che i comunisti, la classe operaia, le masse popolari dovevano percorrere per instaurare il socialismo, cioè al fatto che non ci

sono stati partiti comunisti che hanno posto come principio la riforma morale e intellettuale. Così anche la condizione morale e intellettuale delle masse popolari in un paese imperialista come l'Italia nel periodo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale a oggi è qualitativamente differente da quella delle masse popolari nei paesi oppressi e semicoloniali, e anche da quella delle masse popolari italiane del periodo precedente la fine della Seconda Guerra Mondiale e da quella delle masse popolari nell'Italia socialista. L'analisi concreta di questa situazione concreta è fondamento della riforma morale e intellettuale che i comunisti attuano.

Un esempio pratico. (...) La riforma morale, cioè la creazione di una nuova morale, si sviluppa su tre linee cruciali, il dibattito franco e aperto, le questioni familiari, le questioni economiche. Prendiamo un caso molto diffuso: nell'ultimo mezzo secolo parecchi lavoratori si sono comprati la casa o l'hanno comprata per i loro figli o in certi casi hanno speso non solo soldi ma anche tempo per restaurarla, ampliarla, ristrutturarla. Questi lavoratori sono in gran parte figli di contadini, ultimi di generazioni che non hanno mai avuto, nei secoli, possesso di una casa. Se ora possono averla è perché le lotte della classe operaia hanno creato le condizioni necessarie, cioè hanno imposto norme che hanno fatto guadagnare alle classi lavoratrici tempo e denaro sufficienti per costruirsi una casa. Questa casa quindi solo in una certa misura è frutto del loro lavoro, ma in misura sostanziale è frutto delle lotte delle masse popolari e quindi non la possono considerare integralmente loro proprietà privata. Un caso estremo è quello del delegato sindacale che organizzava lo sciopero che farà guadagnare a uno tempo e denaro e lui, crumiro, che non partecipa perché "ha bisogno di soldi per pagarsi la casa". È la condizione in cui l'operaio considera normale e giusto occuparsi degli affari suoi mentre di politica e sindacato si occupano gli "specialisti". Porre mano a questa situazione con la riforma morale e intellettuale significa che i comunisti per primi, se hanno proprietà, devono rendersi conto che le hanno grazie alle lotte della classe operaia e delle masse popolari e solo in seconda istanza grazie al lavoro proprio o a quello dei loro genitori, che il loro bene, quindi, è frutto del lavoro collettivo più che del lavoro individuale, e che quindi è giusto sia messo a disposizione della collettività. (...) - dall'intervento di Paolo Babini - Direzione Nazionale e Responsabile della Commissione Nazionale Rinascita di Gramsci.

## Condurre fino in fondo la Riforma Morale e Intellettuale, costruire gli intellettuali che superino i limiti indicati da Gramsci e posti in oggetto dalla LIA in Campania!

Uno dei principali insegnamenti della Lotta Ideologica Attiva (LIA) in Campania è "chi non studia non può dirigere", perché molto semplicemente se non si studia non si riesce a tradurre la linea generale nel particolare e attuarla nel concreto della situazione in cui si opera. La nuova Segreteria Federale, costituita a fine maggio scorso, ha iniziato ad analizzare la situazione del meridione d'Italia e i dati strutturali che caratterizzano il nostro territorio, indispensabili per fare un'analisi concreta della situazione. Abbiamo utilizzato il rapporto Svimez (Ente per lo sviluppo del Mezzogiorno), un istituto fondato e diretto a tutt'oggi dalla classe dominante (Confindustria, Vaticano e istituzioni locali), che è stato pubblicato a ottobre 2014 e da cui emerge che:

- sul totale dei posti di lavoro perduti quest'anno in Italia, l'80% erano collocati nel Meridione;
- nelle regioni meridionali, nell'ultimo anno le famiglie "povere", che non possono permettersi beni considerati di base come la macchina o il pagamento del riscaldamento o una vacanza l'anno, sono aumentate del 40%; il PIL delle regioni del sud è in calo progressivo dal 2008 (da quando è iniziata la fase acuta della seconda crisi generale del capitalismo) e si posiziona al -1,8% in media contro lo 0% invariato della Toscana e la crescita del PIL della Lombardia; il processo di deindustrializzazione del territorio, basta pensare alla chiusura degli stabilimenti o ai processi di ristrutturazione che hanno ridotto il personale in FIAT, all'Irisbus o quelli annunciati in Alenia (eccellenza dell'aeronautica), parimenti il blocco di qualsiasi investimento statale sulle infrastrutture, già insufficienti e precarie, e sui servizi alla persona... unito al rinnovato fenomeno dell'emigrazione, solo da Napoli sono andate via 116mila persone, e il dato di mortalità che ormai supera quello della natalità, danno il quadro di quello che lo Svimez chiama "processo di desertificazione". Questi sono dati da bollettino di guerra, lo stesso Svimez dice che sono dati paragonabili solo ai periodi post bellici di fine '800 e successivi alla Prima Guerra mondiale. Noi li chiamiamo per nome e cognome: guerra di sterminio non dichiarata che la classe dominante conduce contro le masse popolari. Già Gramsci, analizzando i dati strutturali del Mezzogiorno a inizio '900, definì il sud "colonia" della borghesia del nord. Il Mezzogiorno è la colonia di un paese occupato. Gramsci ha analizzato la sovrastruttura che derivava dalle condizioni di sviluppo storico, nella raccolta sulla *Questione Meridionale* ha messo in luce il tipico "fermento delle masse contadine del sud": oggi possiamo sicuramente affermare che le mobilitazioni delle masse

popolari del sud sono costanti, noi non abbiamo bisogno di "crearle"; ha descritto il ruolo degli intellettuali meridionali, stori-

camente degli imbonitori o dei politici al servizio della classe dei grandi proprietari terrieri o nella migliore delle ipotesi dei "codisti" diremmo oggi e oggi possiamo affermare che la maggioranza delle forze politiche anche di sinistra sono affette da "movimentismo"; ha descritto come la tendenza a isolare ogni fenomeno rivendicativo desse luogo all'economicismo e come si sviluppasse naturalmente il localismo (la questione meridionale come fatto a sé invece che questione nazionale del proletariato) e come questo scatenasse di conseguenza una guerra tra poveri, tra "nordici e sudici". Il sud ha espresso grandi personalità della cultura e di Stato, ma mai gli intellettuali meridionali hanno costituito una vera e propria "scuola di pensiero meridionale", insomma l'intellettuale "organico alle masse", di cui Gramsci ha sintetizzato il ruolo, nel sud al massimo è stato il "capopolo", oggi quest'individualismo nei dirigenti delle masse popolari non è superato e non a caso quindi è il principale limite ideologico con cui anche la nostra Segreteria Federale sta facendo i conti.

Questa è la melma, la cappa di oppressione, di cui con la LIA vogliamo liberarci! A differenza del passato, infatti, noi aspiranti comunisti, e cioè intellettuali organici alle masse, abbiamo una scuola di pensiero che è il Partito, il collettivo in cui è possibile rielaborare l'esperienza e sintetizzare la linea particolare e concreta per avanzare.

Noi siamo orgogliosi di essere meridionali, non ci sentiamo "sudici" in lotta con i "nordici"!

Ma l'orgoglio e il sentimento non sono sufficienti! Noi abbiamo capito che senza il Partito non è possibile andare oltre le lotte rivendicative! Questo è ciò che chi abbiamo perso con la LIA in Campania, chi ha fatto passi indietro o è stato espulso, non ha compreso.

(...) La situazione in cui operiamo è favorevole allo sviluppo della linea tracciata per uscire dalla crisi e avviarci verso il socialismo: a Napoli, in particolare, c'è una palese ingovernabilità dall'alto (e i fatti circa le posizioni assunte da De Magistris con annessi ritorsioni da parte del governo centrale li conoscete tutti) e dal basso (le tante vertenze aperte), ma per approfittarne serve condurre fino in fondo la Riforma Morale e Intellettuale, costruire gli intellettuali che superino i limiti indicati da Gramsci e posti in oggetto dalla LIA in Campania! (...) Esattamente lo studio è la tara cui ancora non mettiamo mano con la dovuta determinazione, siamo scarsi e discontinui, occorre quindi la costruzione e il controllo. (...) - dall'intervento di Fabiola D'Allesio - Direzione Nazionale e segretaria della Federazione Campania.

## ABBONAMENTO 2015 A RESISTENZA

Il vecchio movimento comunista è stato glorioso perché è stato per milioni di lavoratori il principale motore per l'emancipazione individuale e collettiva; è stato per generazioni di operai e proletari lo strumento con cui comprendere il mondo, ma

soprattutto trasformarlo. Proprio perché in certi casi e in certi posti ci sono riusciti (in Russia, in Cina...), questa è stata la maggiore dimostrazione pratica della forza delle masse popolari: immensamente più forti degli dei che erano state educate a temere e venerare per millenni, più forti delle classi dominanti che le soggiogavano da secoli, più brave e più motivate a far funzionare un mondo che i padroni portavano allo sfascio e alla guerra. Hanno sfatato con la pratica i luoghi comuni, hanno sfatato le teorie metafisiche millenarie sulla "natura

umana" e si sono conquistate un mondo che era stato fino ad allora ostile e infame. Oggi dobbiamo compiere la stessa impresa, siamo più deboli organizzativamente, siamo ancora relativamente deboli ideologicamente eppure abbiamo condizioni generali enormemente più favorevoli dei predecessori. Dicevamo in un articolo di *Resistenza* (sul numero 4/2014) che lanciava la sottoscrizione economica per il raddoppio del giornale: "In una società in cui ogni ente, autorità, istituzione, agenzia, vi obbliga a

versare una parte dei vostri soldi alla causa della corruzione, del parassitismo, dello sfruttamento e dell'intossicazione, potete (ancora) liberamente scegliere di sostenere la causa della costruzione del socialismo in un paese imperialista come il nostro, di contribuire alla lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista". Lo ribadiamo. Potete farlo, potete spingere e invitare altri a farlo. Abbonandovi a *Resistenza* per il 2015.



**Bergamo:** 340.93.27.792  
p.carc.bergamo@gmail.com  
c/o ARCI BLOOM in via Gorizia giovedì h 17/19  
**Brescia:** carcbrescia@gmail.com  
**Crema:** carc.crema@gmail.com  
**Reggio Emilia:**  
carc.reggioem@gmail.com  
**Massa - Sez. A. Salvetti:**  
c/o Comitato di Salute Pubblica  
Via san Giuseppe Vecchio, 98.  
320.29.77.465  
sezionemassa@carc.it  
apertura sede: venerdì h 17:30  
**Firenze:** 339.28.34.775

via Rocca Tedalda, 277  
carc.firenze@libero.it  
**Viareggio:** 380.51.19.205  
c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87  
carcvi@micso.net  
**Pistoia / Prato:**  
c/o Libera Officina 1° Maggio,  
via degli Argonauti N°10  
Pistoia - tel: 339.19.18.491  
carcpistoia@libero.it  
**Cecina (LI):** 349.63.31.272  
cecina@carc.it  
**Siena / Val d'Elba:**  
347.92.98.321  
carcsienavaldelsa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**  
carcabbadia@inwind.it  
**Roma:** 324.69.03.434  
via Calpurnio Fiamma, 136  
romapcarc@rocketmail.com  
**Roccasecca / Priverno (LT):**  
388.46.92.596  
**Cassino:**  
334.29.36.544  
carc.cassino@yahoo.it  
**Caserta / Maddaloni:**  
carcmaddalonicaserta@virgilio.it  
**Napoli Centro:**  
c/o Ex Scuola Schipa occupata  
via Battistello Caracciolo, 15

3478561486 - 3485549573  
carcnapoli@gmail.com  
**Napoli - Ovest**  
carcnapoliwest@gmail.com  
**Napoli - Ponticelli:**  
via Luigi Franciosa, 199  
334.3472217  
carcna@libero.it  
**Casoria:** 329.66.28.755  
carc-casoria@libero.it  
**Quarto - zona flegrea (NA):**  
Piazzale Europa, c/o Consulta  
dei Giovani Quarto  
pccarquarto@gmail.com  
349.07.10.526

**Ercolano (NA):**  
339.72.88.505  
carc-vesuviano@libero.it  
**Qualiano (NA):** 348.81.61.321  
**Salerno:** edudo@libero.it  
**Altri contatti:**  
**Bologna:** 339.71.84.292;  
dellape@alice.it  
**Pisa:** su facebook: CARC Pisa  
**Perugia:** 377.22.52.407  
maomcwine@yahoo.it  
**Lecce:** 347.65.81.098

**Catania:** 347.25.92.061  
**Catanzaro:** 347.53.18.868  
frankbacchetta@alice.it  
**Sesto San Giovanni (MI):**  
342.97.34.963  
**Vicenza:** 329.21.72.559.  
rossodisera99@hotmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,  
sottoscrittore 50 euro  
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) ottobre 2014:  
Milano 9,5; Brescia 1,5; Reggio Emilia 3; Viareggio 12,5; Cecina 9,09;  
Siena 8; Roma 17; Pesaro e Urbino 20; Napoli 10,5

Totale 91.09